



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Bollettino - Jahresbericht XV (2022)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)
Sede operativa: Via Strada comunale, 7, 23020 PIURO (Sondrio), Italia.
E-mail: info@piuroitalosvizzera.net, www.piuroitalosvizzera.net
Proprietà letteraria riservata - Anno XV - 2022
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore
Gratuito per i soci
Redazione: Luca Acquistapace - Stampa: Lito Polaris - Sondrio

In copertina:

Fotografia: *manifesto del sessantesimo dalla fondazione dell'Associazione, celebrato il 10 dicembre 2021*

Indice

- 5 Saluto del Presidente
Gianni Lisignoli
- 7 Le attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel 2021
Aldo De Pedrini
- 10 L'Associazione di amicizia italo-svizzera di Chiavenna nata nel 1946
Cristian Copes
- 13 Una storia nella storia
Aldo De Pedrini
- 21 I Brocchi al servizio dei re polacchi
Stanislaw Klosowski
- 35 Una pala errante a Piuro: nel '700 a Borgonuovo, oggi a Savogno
Guido Scaramellini
- 39 Vineta e Piuro: il comune, tragico destino di due città "superbe"
Gian Primo Falappi
- 43 "D'una casa con edificio di molino da farina": una vendita del 1771
ad un mugnaio piurasco*
Gloria Camesasca
- 50 Storie di emigranti a Venezia nel sei-settecento
Luca Bovolato
- 55 Conclusi i restauri alle due chiese romaniche di Piuro
Alessandra Martinucci
- 63 Belfort Theatre Campus 2021 - Progetto "Magia Naturalis" - Capitolo II CAOS
Diego Trinchera
- 73 Diario di una classe: una giornata, anzi due, agli scavi di Piuro
Classe V - Scuola Primaria di Piuro

Saluto del Presidente

Carissimi,

Siamo arrivati alla XV edizione del Bollettino Plurium, una costante con i contributi sempre interessanti degli autori. Per questo lusingati, pur consapevoli del lungo periodo pandemico, che ha rallentato e reso difficili anche le nostre le attività storico culturali e artistiche.

Possiamo considerare il 2021 l'anno della ripresa, sulla scorta della consolidata impronta di ricerca e valorizzazione della storia di Piuro.

Nonostante il nostro ottimismo nella ripresa postCovid 19, assistiamo increduli e disorientati agli improvvisi eventi bellici scoppiati in Ucraina, vittima dell'aggressione russa.

Il rallentamento non ha in nessun modo diminuito il sostegno e la condivisione delle ricerche da parte delle varie Istituzioni, Enti locali, Comune di Piuro, Comunità Montana, Sistema Museale della Valchiavenna e regionali.

I progetti Interreg, con AMALPI 18 e non solo, hanno visto i partner universitari proseguire e approfondire le ricerche, per assicurare risposte esaustive relative alla causa e dinamica sulla frana di Piuro. Sorprendentemente lo scavo archeologico ha consentito di datare i primordiali insediamenti del Borgo di Piuro al IV - VI sec d.c., ovvero V secoli alla prima data nel 973, in cui si cita il borgo con il toponimo di "Prore".

Anche l'attività artistica impaginata nel trittico della "MAGIA NATURALIS", prevista nell'ambito del "Belfort Theatre Campus" al secondo atto, dal titolo "CAOS" è stata rappresentata.

Il 60° di fondazione dell'Associazione, celebrato a dicembre 2021, ha ripercorso le fondamentali tappe ricordando i protagonisti succedutesi nella ricerca della storia di Piuro.

La nostra Associazione ha perseguito, come sempre con impegno degli associati o incaricati la valorizzazione del borgo di Piuro, presentando ad un pubblico sempre più attento e interessato i musei e i percorsi storico-culturali quali: le esposizioni archeologiche allo storico museo di Sant'Abbondio ed al tecnologico InfoPiuro di Borgonuovo, a Belfort con i ruderi del palazzo dei Vertemate e con il 2021 anche del fabbricato in parte ricostruito a ridosso del grande masso in località Pé del Rövan, l'Hortus Conclusus, e il campanile del 1600 nel Valle Drana.

Consapevoli che questi tasselli, ideati e condivisi anche dai volontari della nostra associazione, ci si auspica diventino un anello di richiamo turistico e fattore positivo dell'economia valligiana.

Altrettanto possiamo dire per le attività teatrali e musicali che da due lustri si rappresentano nell'area di Belfort a fine agosto. Rientrano nel classico panorama di proposte artistico-culturali richieste da un attento e affezionato pubblico esteso anche alle provincie limitrofe.

La comunità cattolica di Bregaglia ha individuato e richiesto gli spazi di Belfort per riti religiosi del S. Natale e la Via Crucis nel periodo Pasquale.

Ulteriori ricerche condotte in Polonia, hanno consentito di allargare la presenza di oriundi piuraschi rivestiti di cariche affidate loro direttamente dai regnanti, come Sigismondo III, detto il Vasa.

Lo storico restauratore Stanislaw Klosowski ci propone un articolo in merito in questa edizione.

Nel 2021 si è proceduto al rinnovo triennale degli organi societari del consiglio direttivo. Si sono confermati alla presidenza Gianni Lisignoli, Vicepresidenza Maurizio Michael, Segretaria Annalisa Castangia, Consiglieri Aldo De Pedrini, Guido Scaramellini, Luca Acquistapace, Patrik Giovanoli.



Lascia l'incarico di consigliere il socio Alessandro Del Curto, a cui va il nostro ringraziamento per il contributo dato, ma siamo certi che proseguirà nel ruolo di Volontario.

Con questa edizione del Plurium, la quindicesima, abbiamo un avvicendamento nella redazione del nostro Bollettino. La dott. Annalisa Castangia, che ha assunto il ruolo di segretaria dell'Associazione, ha chiesto una gestione condivisa alla redazione.

Luca Acquistapace, nostro consigliere, con l'edizione 2022, assumerà l'incarico di redattore in collaborazione con la stessa Annalisa.



Il Presidente
Gianni Lisignoli

Le attività 2021 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Anche il 2021 ha dovuto registrare un pesante condizionamento delle consuete iniziative promosse dall'Associazione dovuto al perdurare della pandemia, tuttavia non sono mancate le occasioni per tener desta l'attenzione dei piuraschi, e non solo, sulle vicende del nostro amato borgo.

Ricordiamo i momenti più significativi

Attività di volontariato: Nel primo trimestre 2021 si è provveduto a piccoli interventi di manutenzione all'Hortus conclusus, dove sono stati consolidati dei muri e posate delle lastre di pietra di copertura, ed al Belfort con l'asportazione di limi residui, l'estirpazione di arbusti infestanti e la messa in evidenza dei suggestivi massi ciclopici.

Progetto AMALPI: Nell'ambito del progetto Amalpi, di cui molto abbiamo detto nelle precedenti edizioni, in previsione dell'allestimento a Chiavenna del "Centro Internazionale Grandi Frane Alpine" sono stati coinvolti gli studenti del corso di laurea SUPSI (Scuola Universitaria Svizzera italiana) in Architettura di Interni che, il 16 marzo, hanno effettuato una visita nei luoghi simbolici della memoria della frana di Piuro: museo, aree scavi, area Belfort e Palazzo Vertemate.

Stessa opportunità di far conoscere il nostro territorio unitamente alla storia di Piuro si è ripresentata il 22 aprile all'interno del percorso geo-turistico AMALPI sul tema delle grandi frane alpine cui hanno partecipato professori e studenti dell'Università statale di Milano e altre università europee (Copenaghen, Heidelberg, Praga e Varsavia).

Sistema museale Valchiavenna: A maggio la Comunità montana ha rinnovato l'accordo di gestione del sistema museale della Valchiavenna che ha istituito al fine di coordinare le attività dei singoli musei ad esso appartenenti, tra cui il Museo degli scavi di Piuro. A differenza della scorsa stagione, durante la quale il museo è rimasto forzatamente chiuso causa la pandemia, nel 2021, da giugno a settembre, il sabato e la domenica pomeriggio il museo è stato regolarmente aperto ed ha registrato una buona affluenza di visitatori.

Restauri al Belfort: Sono iniziati il 19 maggio i lavori finanziati all'interno del progetto Interreg Italia-Svizzera per la conservazione del patrimonio archeologico di Piuro. I lavori consistono nella sistemazione della parte est dell'area con il restauro della piccola casa superstite della frana del 1618 addossata ad un enorme masso e, verso ovest, con l'apertura dell'area denominata "cantina del Piocc".

Plurium: A giugno viene congedato dalla tipografia il "Plurium" 2021, il bollettino annuale della nostra Associazione, curato dalla dott. Annalisa Castangia, con il contributo di tredici collaboratori ed una ricca documentazione fotografica. Come ormai da tradizione anche gli



alunni della scuola primaria hanno dato il loro apporto a questa quattordicesima edizione che hanno potuto visionare a metà settembre, alla ripresa delle lezioni, quando lo abbiamo recapitato agli stessi ed alle loro famiglie con la collaborazione delle insegnanti. L'uscita del *Plurium* è stata registrata con evidenza da tutti gli organi di informazione locali.

Hortus conclusus 2021: L'Associazione, dopo essersi fatta carico della riscoperta e del recupero dell'antico Hortus di circa duecento mq di superficie, situato poco sopra una serie di crotti datati tra il 1526 e il 1597, si occupa ora del suo buon funzionamento per la produzione di verdure antiche ed erbe officinali apprezzate dai ristoranti locali. Oggi l'orto-giardino, posizionato in zona sempre soleggiata e riparato dai venti dai muri che lo racchiudono, è curato da Marco con la consulenza di Saul ed offre uno spaccato di colture presenti anche nella Piuro dell'epoca, quali salvia, finocchietto selvatico, melissa, erba cipollina, santoreggia, origano, menta, grano saraceno ...

Frontierfestivalpiuro: La tre giorni di cultura, spettacolo, laboratori, natura dedicati al tema dei confini reali o immaginari da esplorare, percorrere e superare che si è svolta i primi di luglio e patrocinata dal Touring Club Italiano, ha avuto come scenari il Parco dell'Acqua Fraggia ed i luoghi di Belfòrt dove si è discusso di arte e dove gli artisti Bruno Baldari, Roberto Bricalli, Daniele Carpi, Kyoji Nagatani e Pamela Napolitano hanno esposto le loro opere.

Progetto scavi: Si aprono il 5 luglio le iscrizioni per la candidatura alla campagna di scavi archeologici prevista dal 13 settembre a metà ottobre. Ai partecipanti, che dovranno garantire la loro presenza per almeno due settimane, sono assicurati il vitto e l'alloggio.

Belfort Theatre campus: Prende avvio nella seconda metà di agosto il progetto di campus teatrale al Belfòrt ideato e diretto dall'attore regista Luca Micheletti. Sono ben dodici i giovani attori professionisti, provenienti da ogni parte d'Italia, che partecipano al campus di creazione e formazione a diretto contatto con la storia e la natura. Il progetto triennale "Magia naturalis" ha preso avvio nel 2019, quando è stato presentato al pubblico il primo capitolo "Eresia" con la presenza di alcune figure "disobbedienti" della storia della cultura occidentale. Dopo la pausa del 2020 causa la pandemia il progetto riprende con il secondo capitolo della trilogia dal titolo "Caos", come contrapposizione di un nuovo mondo al vecchio. "Belfort è il luogo simbolo del caos, del ribaltamento, del disordine e della ricostruzione - scrive Micheletti - e la grande frana di quattrocento anni fa si eleva a metafora di un viaggio dal disordine verso un nuovo ordine e una nuova civiltà"

Il 26 e 27 agosto "CAOS" viene presentato all'ormai affezionato e selezionato pubblico nella consueta magica cornice del Belfòrt che, ancora una volta, si rivela luogo di promozione artistica e culturale di grande livello.

Più avanti nel bollettino un articolo sulla performance.

4 settembre 1618-2021: La tragica ricorrenza del 403° anniversario della frana di Piuro è stata quest'anno ricordata con un concerto tenutosi nella chiesa parrocchiale di Borgonuovo organizzato nell'ambito delle iniziative Interreg. "We are come ... Bach!" recitava il manifesto

del concerto per la messa in si minore interpretata dai solisti dell'orchestra Antonio Vivaldi e dal coro Ut diretto dal maestro Lorenzo Donati.

Campagna scavi 2021: Come da programma, la campagna scavi si è aperta il 13 settembre e si è protratta fino al 15 ottobre. Dopo la sospensione dell'attività dovuta al Covid 19 i giovani archeologi dell'Università di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà, diretto dal prof. Fabio Saggioro, sono tornati a Piuro per la seconda campagna di scavi finanziata all'interno del Progetto Interreg Amalpi. Quasi una sessantina di studenti si sono alternati nello scavo al Mót del Castèl a turni di quindici per settimana. Troverete più avanti il resoconto di quest'ultima campagna, ma non possiamo sottacere il grande interesse suscitato dal rinvenimento delle tombe risalenti al periodo tardo romano, unitamente ad una moneta dell'imperatore romano Teodosio. Il 14 ottobre i ricercatori si sono messi a disposizione del pubblico: oltre 120 le persone che hanno voluto visitare il luogo dei ritrovamenti e ascoltare dalla viva voce degli studenti impegnati negli scavi le emozioni delle nuove scoperte.

Pubblicazioni a Palazzo: Sabato, sei novembre, a Palazzo Vertemate, sono state presentate al pubblico le monografie divulgative sul Palazzo Vertemate Franchi e su Piuro antica realizzate anch'esse nell'ambito del progetto Amalpi 18 e curate da Caterina e Guglielmo Scaramellini e da Germano Caccamo, di cui già abbiamo riferito nella precedente edizione del Plurium. La presentazione dei fascicoli è avvenuta in due momenti diversi: una, nel primo pomeriggio, dedicata ai bambini e conclusasi con una attesa merenda, la seconda, a seguire, dedicata ad un pubblico adulto. Gli accattivanti volumetti saranno un utile sussidio per studenti ed insegnanti che vorranno visitare Piuro e il Palazzo, ma si prestano benissimo a fornire le informazioni essenziali anche ad un pubblico adulto.

Stampa e tv: La campagna scavi, con le sue interessanti novità che hanno confermato Piuro quale importante crocevia di uomini e merci per un lungo periodo che va dalla fine dell'età romana al tardo medioevo, ha attirato l'attenzione degli organi di informazione locali, ma non solo. All'indomani del rinvenimento delle tombe di epoca romana il "Corriere della sera" dedica un importante servizio ai risultati della campagna scavi; pochi giorni dopo è la volta del quotidiano veronese l'Adige con un'ampia intervista al prof. Fabio Saggioro responsabile del progetto; la Radiotelevisione della svizzera romancia ha mandato in onda un bel servizio con intervista al presidente Gianni Lisignoli, così come la tv della Svizzera italiana nel reportage dal Grigioni sugli ultimi ritrovamenti. Piuro che non smette mai di stupire è il senso di un servizio andato in onda su "Montagna TV" ed una videoconferenza organizzata dal Museo archeologico ambientale ha avuto per titolo "Paesaggi delle Alpi nel medioevo. Il caso di Piuro" relatore il prof. Saggioro. Della frana di Piuro, del Belfort, degli scavi e della lavorazione della pietra ollare si parla in modo avvincente in un film documentario sulle montagne di Valtellina prodotto e distribuito in Germania e nel mondo.



L'Associazione di amicizia italo-svizzera di Chiavenna nata nel 1946



Tra i fondatori il 9 dicembre 1961 a Berna dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro ci fu il prof. Luigi Festorazzi di Chiavenna, di cui l'anno prossimo ricorrerà il centenario della nascita. Egli aveva particolarmente a cuore il legame tra la Valchiavenna e il Cantone dei Grigioni, tant'è che nel 1946 con l'avvocato Renato Giuriani, Erus Persenico, Olimpia Aureggi e altri fondò l'Associazione di amicizia italo-svizzera di Chiavenna, avente per scopo la promozione di eventi storico-culturali, tendenti a rafforzare i rapporti di amicizia tra i due popoli.

La prima manifestazione si tenne nel teatro della Società operaia di Chiavenna il 20 ottobre di quell'anno, alla presenza di molti Valchiavennaschi emigrati in Svizzera, che furono accolti dall'avvocato Giuriani e dal sindaco Giuseppe Mosca. Nel teatro si esibì la Corale Laurenziana diretta da don Giocondo D'Amato che, tra i vari canti, eseguì *La Montanara* e, da una poesia musicata di Giovanni Bertacchi, l'*Inno a Chiavenna*. Quel giorno il prof. Emilio Giani di Novate Mezzola auspicò un'interazione culturale sempre maggiore tra la Lombardia e i Grigioni, mentre l'onorevole Giacomo Maurizio, deputato a Coira e presidente della Società culturale di Bregaglia, si augurò la rinascita dell'Italia, dopo gli anni bui della Seconda guerra mondiale. Seguì l'intervento del dottor Tullio Pench di Chiavenna, il quale si fece interprete del pensiero del Bertacchi, sottolineando l'importanza della fratellanza italo-svizzera. Infine, il prof. Dino Giovanoli di Bondo caldeggiò un'amicizia basata sull'amore cristiano, mentre il prof. Festorazzi parlò dell'antica stirpe dei Reto-Liguri, che abitò sia la Valchiavenna, che la Valtellina e i Grigioni¹.

¹ ANONIMO, *Inaugurazione*, «L'ordine della domenica», LI, n. 43 (26 - 27 ottobre 1946), p. 3.

Sempre su iniziativa dell'Associazione di amicizia italo-svizzera, poche settimane dopo l'avvocato engadinese von Moos tenne a Chiavenna una conferenza sulla libertà comunale nel Medioevo².

In collaborazione con il Circolo degli amici della Svizzera italiana presieduto da Pietro Tini, domenica 18 maggio 1947 il sodalizio guidato da Luigi Festorazzi organizzò una manifestazione a Coira. Dopo i saluti del sindaco Gian Mohr, la giornata fu aperta da un'esibizione della Corale Laurenziana di fronte al monumento del condottiero ed eroe nazionale Benedetto Fontana, morto nel 1499 nella battaglia di Calven. La sera si cenò nel salone dell'hotel Marsöl, dove si ribadì l'importanza dell'amicizia tra Italiani e Svizzeri. Nell'albergo la Corale Laurenziana tenne un concerto, spaziando da Giuseppe Verdi ai canti della montagna. Ogni esecuzione era preceduta da un breve commento in italiano e tedesco del dottor Antonio Dolci di Chiavenna e del prof. Festorazzi. Nel corso della serata si esibì pure Angelo Mistrangeli alla fisarmonica e, terminato il concerto della corale, l'Associazione combattenti italiani di Coira offrì a tutti un rinfresco³. Il 1° luglio a Chiavenna l'Associazione di amicizia italo-svizzera e il Comune accolsero alla Caurga i componenti della Commissione internazionale dei trasporti, reduci da un congresso tenutosi a Lucerna e diretti a Lugano⁴.

Tra le altre manifestazioni storico-culturali promosse negli anni Cinquanta del Novecento da sodalizi elvetici e dall'Associazione di amicizia italo-svizzera, all'epoca presieduta dall'avvocato Olimpia Aureggi, si ricorda quella tenuta il 6 luglio 1952 in Val Poschiavo. Quel giorno si pranzò all'hotel Le Prese, si visitarono le centrali idroelettriche e nel capoluogo, sotto la guida del reverendo Leone Lanfranchi, si videro la collegiata di San Vittore e la chiesa dell'Assunta. La giornata fu allietata da canti e balli folkloristici, il presidente della Pro Poschiavo Bruno Cramerì parlò dell'importanza dell'amicizia tra Valchiavennaschi e Valposchiavini, Dario Plozza offrì un brindisi con i vini prodotti dalla propria azienda⁵ e il prof. Gian Piero Bognetti, allievo di Enrico Besta e ordinario di Storia del diritto italiano all'Università di Milano, tenne una conferenza sull'ideale retico⁶.

L'Associazione di amicizia italo-svizzera di Chiavenna sabato 17 e domenica 18 ottobre 1953 fu di nuovo a Coira, accolta dalla sezione locale della Pro Grigioni Italiano e dal Circolo amici della Svizzera italiana⁷. Il 19 aprile 1954 fu invitata a partecipare all'assemblea dei soci della Società storica valtellinese a Tirano dove, sotto la guida del prof. Renzo Sertoli Salis, si visitarono il santuario della Madonna e il palazzo Salis⁸. Sabato 12 giugno 1954 l'associazione presieduta da Olimpia Aureggi organizzò delle visite guidate al palazzo Vertemate Franchi di

² ANONIMO, *Associazione d'amicizia italo-svizzera*, «Il Grigione Italiano», LXXXXIV, n. 2 (8 gennaio 1947), p. 2.

³ G. C., *Concerto del coro misto di Chiavenna a Coira*, «Il Grigione Italiano», LXXXXIV, n. 22 (28 maggio 1947), p. 2. ANONIMO, *Promossa dall'Associazione di amicizia italo-svizzera di Chiavenna*, «L'ordine della domenica», LII, n. 22 (31 maggio - 1 giugno 1947), p. 3.

⁴ ANONIMO, *Ospiti illustri*, «L'ordine della domenica», LII, n. 28 (12 - 13 luglio 1947), p. 3.

⁵ ANONIMO, *La giornata poschiavina della Associazione amicizia italo-svizzera*, «Il Grigione Italiano», C, n. 28 (9 luglio 1952), p. 1. ANONIMO, *Giornata d'amicizia italo-svizzera*, «Il Grigione Italiano», C, n. 30 (23 luglio 1952), p. 1.

⁶ GIAN PIERO BOGNETTI, *L'ideale retico*, «Il Grigione Italiano», C, n. 35 (27 agosto 1952), pp. 3 e 4.

⁷ D. RAMPA, *Manifestazione di amicizia italo-svizzera a Coira*, «Il Grigione Italiano», CI, n. 42 (21 ottobre 1953), p. 3.

⁸ ANONIMO, *Il convegno dell'Associazione d'amicizia italo-svizzera e della Società storica valtellinese*, «Il Grigione Italiano», CII, n. 16 (21 aprile 1954), p. 2.



Piuro e alla collegiata di San Lorenzo a Chiavenna. Le visite proseguirono il giorno seguente a Bellagio, dove si videro la chiesa parrocchiale di San Giacomo e le ville Serbelloni e Melzi⁹.

Nel salone d'inverno dell'albergo Conradi di Chiavenna domenica 30 gennaio 1955 l'Associazione di amicizia italo-svizzera commemorò lo storico e sacerdote Pietro Buzzetti. Quel giorno si tennero pure delle visite guidate alla collegiata e al palazzo Balbiani, mentre a Piuro si tornò ad ammirare la dimora cinquecentesca dei Vertemate Franchi. Nel corso della commemorazione si esibì nuovamente la Corale Laurenziana e il parroco di Bette don Peppino Cerfaglia sottolineò che il Buzzetti non era solamente uno studioso del passato, ma pure una persona che contribuì a promuovere lo sviluppo economico-sociale della Valchiavenna. La sera i convenuti si riunirono a brindare nella sala di un crotto in Pratogiano¹⁰.

In occasione del centenario della nascita di Giovanni Segantini, domenica 14 settembre 1958 a Maloja la Pro Grigioni Italiano inaugurò una lapide alla memoria del famoso pittore. Nella località della Val Bregaglia l'artista dimorò dal 1894 al 1899, anno in cui morì a causa di un attacco di peritonite sullo Schafberg, il monte che sovrasta Pontresina. Tra le numerose persone invitate alla manifestazione non mancarono i figli di Segantini, Bianca e Gottardo, e alcuni esponenti dell'Associazione di amicizia italo-svizzera di Chiavenna, che furono accolti dal prof. Renato Stampa. La commemorazione dell'artista fu tenuta da Reto Roedel, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di San Gallo. Dopo aver posto dei fiori sulla tomba di Segantini, si pranzò all'albergo Schweizerhaus, accolti dal presidente della Pro Grigioni Italiano prof. Rinaldo Boldini¹¹.

Per ricambiare una visita fatta dagli Zurighesi a Chiavenna, sabato 25 luglio 1959 la Città di Zurigo invitò nella Bregaglia elvetica l'amministrazione comunale, l'Associazione italo-svizzera e altri enti chiavennaschi. Essi furono accolti alla dogana di Castasegna dall'onorevole Giacomo Maurizio e da altre autorità grigioni e zurighesi. A Stampa l'onorevole salutò i presenti, sottolineando il forte legame che c'è tra la Valchiavenna e i Grigioni. Nel corso della manifestazione si esibì pure il coro locale, diretto dal maestro Gianni Gianotti, presidente della Società culturale di Bregaglia. A nome del Comune di Chiavenna intervenne il vicesindaco Giacomo Scaramellini, mentre per l'Associazione di amicizia italo-svizzera il prof. Luigi Festorazzi parlò dei secoli in cui la Valchiavenna fece parte della Repubblica delle Tre Leghe. All'incontro era presente pure il sindaco di Zurigo Emilio Landolt, che ricevette dal rappresentante del comune chiavennasco un vaso di pietra ollare e un mazzo di gladioli bianchi. Quel giorno si visitarono gli impianti idroelettrici dell'Albigna, dove suonò un'orchestra e si cantò. La giornata all'insegna dell'amicizia italo-svizzera terminò verso sera con un brindisi¹².

⁹ ANONIMO, *Associazione amicizia italo-svizzera*, «Il Grigione Italiano», CII, n. 22 (2 giugno 1954), p. 2. Ti, *Ritrovo italo-svizzero*, «Il Grigione Italiano», CII, n. 25 (23 giugno 1954), p. 2.

¹⁰ ANONIMO, *All'Associazione italo-svizzera. Commemorato a Chiavenna lo storico insigne don Buzzetti*, «L'ordine della domenica», LX, n. 7 (12 - 13 febbraio 1955), p. 3.

¹¹ R. T., *Pro Grigioni Italiano. L'inaugurazione di una lapide a Giovanni Segantini*, «Il Grigione Italiano», CVI, n. 38 (17 settembre 1958), p. 3.

¹² G. S., *In un clima di cordiale amicizia. L'incontro nel Canton Grigioni tra i rappresentanti di Zurigo e Chiavenna*, «L'ordine della domenica», LXIV, n. 31 (1 - 2 agosto 1959), p. 5.

“Una storia nella storia”

I sessant'anni dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro 60° Italienisck-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Sessant'anni sono un traguardo importante e non potevano passare inosservati, così si è pensato di rievocare i momenti salienti della nostra Associazione con l'aiuto ed il ricordo, dove possibile, dei diretti protagonisti o ricorrendo alle testimonianze di famigliari ed amici.

Come tutti i soci sanno, l'Associazione nacque ufficialmente a Berna il 9 dicembre 1961 e l'appuntamento che si è tenuto nel teatro dell'oratorio di Borgonuovo, venerdì 10 dicembre 2021, sotto il titolo “Una storia ... nella storia” di storie ne ha rievocate più d'una, prima fra tutte quella di un sodalizio destinato ad essere operativo nella Bregaglia italiana, ma nato nella capitale della Confederazione elvetica.

Appena dopo la proiezione di un filmato realizzato con tecniche d'avanguardia dal socio Sergio Castelletti che ha riprodotto la dinamica della frana del 1618, è toccato allo svizzero Maurizio Michael, in qualità di attuale vicepresidente dell'Associazione e Gran consigliere al Parlamento di Coira, porgere il saluto di apertura della serata, a ricordo della prima presidenza andata nel 1961 allo svizzero Romerio Zala di Brusio in val Poschiavo. “I fondatori della nostra Associazione - ha commentato il vicepresidente - avevano visto lontano, prefigurando una collaborazione italo-svizzera su un tema culturale ed anticipando di oltre mezzo secolo i programmi transfrontalieri Interreg che stiamo sviluppando in questi anni recenti. Davvero lungimiranti i nostri predecessori ed a noi il compito di continuare sulla strada da essi tracciata.”

Guido Scaramellini, presidente del Centro di studi storici valchiavennaschi, socio onorario e componente del nostro Consiglio direttivo, è sicuramente uno storico molto noto in Valchiavenna, ma è bene sapere che fu attivo fin dalla prima ora anche nell'Associazione scavi e, da allora, continua ad essere nostro valido collaboratore. Alla sua proverbiale memoria storica è toccato il compito di ricordare chi furono nel 1961 a Berna i protagonisti della fondazione dell'Associazione italo-svizzera, i primi scavi archeologici condotti nel 1963 e 1966 dai giovani della federazione orologiai svizzeri, l'apertura del primo museo nell'allora scuola di Borgonuovo, poi nei locali del vicino oratorio, infine nella chiesa di Sant'Ab-





bondio. “L’Associazione scavi di Piuro che davvero ha anticipato i progetti in essere al giorno d’oggi - ha confermato Scaramellini - è sicuramente nata per merito e grazie alla caparbieta del fotografo bernese Hans Steiner che nel 1960 costituì dapprima un Comitato presieduto da Jacob Otto Kehrl, presidente del Tribunale di Berna. Lo Steiner purtroppo moriva prima dell’avvio della prima campagna di scavo del ‘63, ma ormai il seme era gettato”.

L’anno successivo alla costituzione del Comitato, il 9 dicembre 1961, nasceva ufficialmente con sede a Berna l’Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro. Primo presidente fu il poschiavino Romerio Zala di Brusio, residente nella capitale svizzera, dove era a capo dell’Interpol. Insieme a lui c’erano il sindaco di Piuro Guglielmo De Pedrini, lo Steiner e gli assessori Luigi Festerazzi, Giacomo Maurizio, Guido Scaramellini e Aenni Steiner. Alla presidenza si susseguirono Hans Hubacher di Berna, quindi Heinrich Türler, residente a Wabern, Giacomo Maurizio, landamano di Bregaglia e dal 1974 Lario Wazzau, anch’egli landamano di Bregaglia, coadiuvato dal vicepresidente De Pedrini fino al 2005, anno in cui assumerà la guida del sodalizio Gianni Lisignoli.

Scaramellini ha voluto sottolineare il costante impegno da parte italiana del prof. Luigi Festerazzi, grande tessitore dei rapporti con gli svizzeri, di Guglielmo De Pedrini, “il Mino”, nel suo ruolo prima di sindaco di Piuro e poi di storico vicepresidente, di Roberto Lisignoli, convinto sostenitore dell’Associazione che, all’occorrenza, fungeva da paciere con la popolazione di Borgonuovo, non sempre del tutto entusiasta dell’operazione scavi e, con lui, sempre

pronti a dare una mano, la signora Giulia Lucchinetti e i signori Ernesto Manzi e Adelino Lisignoli.

Ospite d’onore della serata la signora Suzanne Widmer Steiner, figlia di Hans Steiner, che ha rievocato con commozione la figura del padre, noto fotografo svizzero, attratto dalla tragica vicenda di Piuro. “Questa commemorazione è un grande momento di commozione anche per me, perché mi fa rivivere il ricordo di mio padre. Purtroppo lui se ne è andato prima di vedere il frutto del suo impegno, ma ho grande piacere nel sentire come anche voi ancora lo stimiate. Ho vivo il ricordo di quando, giovane sedicenne, mi aveva portata in visita a Piuro, sui luoghi della rovina che allora erano coltivati a vigneto”. La signora Steiner ha quindi fatto omaggio all’Associazione di un catalogo delle opere del padre e dell’originale di una mappa di Piuro, prima della frana, disegnata dallo stesso.

Giovanni Festerazzi, figlio del non dimenticato preside Luigi, e Maurizio





De Pedrini, figlio del cav. Guglielmo, per ben tre mandati sindaco di Piuro, hanno quindi raccontato con l'aiuto di belle foto del tempo gustosi aneddoti di vita familiare relativi ai rapporti dei rispettivi genitori con l'Associazione e con gli amici svizzeri: dalle "obbligatorie" passeggiate della domenica pomeriggio da Chiavenna all'area scavi di Piuro, alle trasferte oltreconfine nella vicina Bregaglia svizzera, ma anche più in là, oltre il Passo del Giulia, sempre nell'ottica di coltivare buone relazioni con i nostri vicini, obiettivo comune per entrambi i genitori.

Le immagini tratte dal filmato di Sergio Buttironi sugli scavi del 1988, dove compariva un giovane Gianni Lisignoli, allora sindaco di Piuro, a dirigere le operazioni nel letto del fiume Mera, hanno dato lo spunto allo stesso, ora nelle vesti di attivissimo presidente dell'Associazione, di ricordare quei momenti e fare il punto sulla situazione attuale.

"Nell'88 abbiamo condotto una campagna scavi nel fiume, fortuita ed improvvisata, anticipando a volte anche le autorizzazioni della Soprintendenza, con uno spontaneo coinvolgimento della popolazione ed i reperti recuperati, primi fra tutti il tesoretto delle 130 monete e gli oltre 50 metri di acquedotto in pietra ollare, fanno bella mostra nei nostri musei. Negli ultimi anni, da quando è iniziata la collaborazione con l'Università di Verona, sono ripresi gli scavi archeologici in modo programmato e scientifico ed i risultati sono andati oltre le aspettative. Alla Piuro del 1600 si sono aggiunti i ritrovamenti relativi ad una Piuro ancora più antica e ciò potrebbe aprire a nuove opportunità di ricerca e conoscenza sul ruolo di questo villaggio alpino, intanto però ci prepariamo per la prossima campagna scavi 2022 che prenderà il via a primavera".

Lisignoli ha quindi ricordato un altro importante capitolo della storia dell'Associazione, sviluppatosi dopo la revisione dello statuto avvenuta nel 2006. Da allora si è riscoperta e



valorizzata l'area del Belfòrt con il restauro dei ruderi e le manifestazioni della “Dieci giorni” che hanno avvicinato a Piuro le genti della Valchiavenna e non solo.

Parallelamente agli eventi del Belfòrt, spesso condivisi con gli amici della Bregaglia svizzera, si sono sviluppati i rapporti con la Polonia, sulle tracce dei piuraschi e dei valchiavennaschi emigrati in quelle lontane terre fra il XVI e il XVII secolo; in particolare Lisignoli ha ricordato l'impegno dell'amico ricercatore polacco Stanislaw Klosowski ed il gemellaggio con la città di Leżajsk dove operò l'architetto costruttore piurasco Antonio Pelacini.

Tornando alla recente ripresa degli scavi archeologici, obiettivo originario dell'Associazione, Lisignoli ha voluto esprimere un particolare ringraziamento al dott. Andrea Breda, soprintendente ai Beni archeologici per la Lombardia, per aver fortemente creduto nel progetto di scavo ed aver operato con determinazione perché i cantieri si potessero riaprire.

La serata prevedeva a questo punto l'intervento di Gian Primo Falappi, assente per indisposizione. Falappi, nominato di recente socio onorario, è sempre stato un punto di riferimento per l'Associazione per le sue preziose traduzioni dal tedesco antico dei documenti pubblicati in Europa nel 1600 relativi alla frana, per la sua instancabile ricerca di testimonianze sulla Piuro del tempo, per aver riportato alla luce l'opera lirica “Die Glocken von Plurs” del tedesco Ernst H. Seyffardt, per aver ideato e diretto il “Plurium” dei primi anni.

Falappi doveva trattare dell'attività pubblicistica promossa dall'Associazione nel corso di questi anni, ci limitiamo ad elencarne i titoli principali:

- nel 1988 esce il volume “La frana di Piuro del 1618 - Storia e immagini di una rovina”, autori Guido Scaramellini, Günther Kahl e Gian Primo Falappi, opera impegnativa e voluminosa che è stata e resta il testo fondamentale di ogni studio su Piuro. Seconda edizione nel 1995;



- nel 2009 esce il primo numero del “Plurium”, il bollettino annuale proposto e ideato da Gian Primo Falappi, in seguito sarà curato da Marino Balatti e Annalisa Castangia;
- nel 2011 Alessandro Scilironi firma la “Bibliografia di Piuro”, presentazione di G.P. Falappi;
- nel 2011 esce il volume di Luca Bovolato “L’arte dei luganegheri a Venezia”, di Guido Scaramellini;
- nel 2012 l’Associazione pubblica il romanzo di Ernst Pasquè “Le campane di Piuro” traduzione dal tedesco di Gian Primo Falappi;
- nel 2013 viene pubblicata la tenera novella “Vittoria De Bastianelli” di Anna Richli, traduzione di Gian Primo Falappi;
- nel 2020 e nel 2021, nell’ambito del progetto Amalpi, vengono dati alle stampe quattro fascicoli su “L’Antica Piuro” e sul “Palazzo Vertemate” destinati ad accogliere gli studenti in visita al nostro territorio, curati da Caterina e Guglielmo Scaramellini e da Germano Caccamo.

Negli anni più recenti l’Associazione si è fatta carico anche di alcune iniziative di restauro ed è toccato alla restauratrice Chiara Fois illustrare l’intervento sugli affreschi al campanile di Sant’Abbondio dove, oltre al disagio dell’altezza, ha dovuto affrontare anche l’ostilità di uno sciame di vespe. Riferendo del restauro all’affresco raffigurante la Giustizia sul lato ovest della “Ca de la Giüstizia” di Santa Croce, si è augurata che si possa intervenire anche su quelli esistenti sul fronte sud. Più che rassicuranti in tal senso sono le notizie che giungono dall’Amministrazione comunale.

Il “Belfort” recuperato alla fruizione pubblica non è stato solo luogo di rappresentazioni artistiche, teatrali e musicali, ma i suoi spazi suggestivi si sono da subito rivelati interessanti



anche in altri campi. Ne ha parlato l'albergatrice di Piuro, Mina Pasini, "la locandiera" come lei ama definirsi, cogliendo gli aspetti legati alla fruizione turistica del luogo ed alla sua possibile vocazione anche in campo enogastronomico, come già collaudato durante le cene a tema della "Dieci giorni" e le giornate dedicate ai prodotti di eccellenza del territorio. "Confesso che, al di là degli innegabili aspetti storici e culturali - ha detto - non riesco a disgiungere il mio sguardo dalle possibili ricadute in campo economico e della crescita turistica del territorio ed è innegabile come il recupero di quest'area promosso dall'Associazione abbia aggiunto un nuovo punto di interesse per chi visita la nostra valle e come i suoi spazi suggestivi si siano prestati, e sicuramente si presteranno, anche ad iniziative legate alla buona cucina, all'enologia e, perché no, alla birra prodotta col luppolo di Piuro".

Ma in Valchiavenna il "Belfòrt" riconsegnato agli eventi culturali è divenuto soprattutto sinonimo di teatro, essendosi rivelato il luogo particolarmente adatto ad ospitare questo genere di rappresentazione. Luca Micheletti, attore e regista della Compagnia "I Guitti", protagonista di ben dodici stagioni teatrali a Piuro, non potendo essere presente alla serata, ha affidato ad un video il suo saluto, confermando la ormai storica amicizia fra la compagnia dei Guitti e l'Associazione, la straordinarietà del luogo per ospitare eventi teatrali e musicali ed il grande interesse per gli stages teatrali di questi ultimi anni riservati ad attori professionisti giunti da ogni parte d'Italia.

Il nostro socio e collaboratore Diego Trinchera, esperto di teatro e recensore per il bollettino "Plurium" degli spettacoli andati in scena al Belfòrt, ha passato in rassegna gli eventi teatrali susseguitisi in questi anni, cogliendone gli aspetti più caratterizzanti ed offrendo una chiave di lettura agli spettacoli geniali e per certi versi inquietanti degli ultimi tempi che hanno vinto la pandemia e stupito, e magari fatto discutere, un pubblico attratto dall'unicità del luogo e

dalla indiscussa abilità di attori e musicisti.

Un nuovo filmato sugli scavi archeologici 2021 al “Mót del castèl” ha introdotto l'intervento del prof. Fabio Saggioro, responsabile per il Dipartimento di archeologia dell'Università di Verona delle più recenti campagne di scavo. “L'obiettivo di restituire la memoria di Piuro cancellata dalla frana del 1618 - ha commentato - si sta ampiamente concretizzando e sta andando oltre ogni più rosea previsione. In aggiunta alla Piuro del XVI secolo stiamo scoprendo quella alto medioevale con le sue strutture in pietra e legno ed ultimamente anche la Piuro romana con il ritrovamento delle sei sepolture umane e la moneta dell'Imperatore Teodosio risalente al IV secolo”. Saggioro ha motivato la presenza dell'Università di Verona a Piuro grazie ai contatti con l'ex soprintendente ai beni archeologici lombardi Andrea Breda che, davvero, ha creduto e dato impulso alla ripresa degli scavi ed al recupero dell'area di Belfort. “Gli elementi che hanno alimentato la collaborazione con la nostra Università sono stati l'interesse a ricostruire la memoria di Piuro ed il suo ruolo di snodo commerciale al centro delle Alpi legato all'importanza economica della pietra ollare di cui l'Università sta seguendo i rinvenimenti in ogni parte d'Italia, pietra che risulta per lo più proveniente dall'area di Piuro-Chiavenna. Se ad essi, si unisce il concreto e convinto supporto degli Enti locali ed il fatto che alla Piuro del Seicento si vanno via via aggiungendo elementi di epoca ancora più antica, il quadro si completa”.

Assente per indisposizione il sindaco Omar Iacomella, ha rappresentato il Comune la vicesindaco di Piuro, Alessandra Martinucci che ha ringraziato il presidente Lisignoli per l'instancabile impegno profuso in questi anni ed ha portato il saluto dell'Amministrazione





comunale “che - ha detto - ha sempre agito a fianco dell’Associazione, sostenendone le iniziative ed operando in prima linea nella ideazione di nuovi progetti e nella ricerca di nuove opportunità di finanziamento”.

In chiusura della riuscita serata che ha ripercorso la storia e le storie di sessant’anni dell’Associazione, l’assessore alla cultura ha riferito al numeroso ed attento pubblico presente il messaggio di augurio del Soprintendente ai Beni archeologici per la Lombardia, Stefano Rossi, che qui riportiamo.

Buon pomeriggio a tutti.

Mi dispiace molto non poter essere qui oggi ma sono sicuro che Andrea

Breda, che ben più di me ha seguito in questi anni le ricerche a Piuro, possa rappresentare ancora una volta, sebbene in meritato riposo, il Ministero e la Soprintendenza.

La fascinazione della ricerca del borgo sepolto, che sessant’anni fa ha spinto i primi soci a fondare l’Associazione, si concretizza oggi nella «Pompei delle Alpi», che sotto il nome ad effetto, nasconde un solido progetto scientifico e, cosa rara e preziosa, l’appoggio entusiasta e competente della comunità non solo di Piuro ma del più vasto comprensorio transfrontaliero della Val Bregaglia.

Gli scavi hanno ormai superato la fase della ricerca del borgo sepolto dalla frana del 1618 e pongono molte domande a cui la ricerca archeologica sta cercando di rispondere con l’intento di restituire alla collettività non solo le «rovine» di Piuro ma anche le «storie» delle persone che la vivevano. Mi riferisco per esempio, tra le molte linee di ricerca che l’Università di Verona ha intrapreso, agli studi sulla provenienza della pietra ollare, che davvero rivestono una rilevanza molto importante per tutto l’arco alpino.

Penso che ora la sfida più difficile sia quella di valorizzare i resti monumentali che gli scavi hanno messo in luce, non considerandoli come «monumenti» da decifrare leggendo un pannello ma immaginandoli come testimoni di tradizioni, saper fare, insomma di quell’eredità storica e culturale della comunità di Piuro richiamata nello statuto dell’Associazione.

Tutto il lavoro fatto in questi sessant’anni da molte persone, permette oggi di guardare con ottimismo agli sviluppi futuri, soprattutto per le qualità umane delle persone che stanno lavorando a questo progetto.

Concludo con una suggestione: alla luce dei risultati degli scavi di quest’anno, di cui vi ha riferito il Prof. Saggiaro, chissà se il borgo di Piuro distrutto dalla frana non fosse stato costruito a sua volta sulle rovine di un insediamento protostorico, magari attivo nel 1618 avanti Cristo...

Un saluto ai relatori e buona conferenza a tutti.

Stefano Rossi

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

La serata commemorativa non poteva concludersi in modo migliore che con un incontro conviviale all’Hotel Piuro dove, in un clima di sincera amicizia italo-svizzera, “la Mina locandiera” ha deliziato i palati dei convenuti.

Prima dei congedi finali anche l’indisposto sindaco Iacomella ha fatto una fugace apparizione per salutare i presenti e consegnare di persona al presidente Lisignoli il classico calice tornito da un artigiano di Piuro, naturalmente pietra ollare.

I Brocchi al servizio dei re polacchi

Le ricerche condotte con costanza negli archivi polacchi ogni anno arricchiscono con nuove notizie le vicende della vita dei piuraschi in Polonia¹. Più volte abbiamo scritto delle loro attività commerciali e delle loro opere architettoniche che avevano assicurato loro una rilevante fama. Il ruolo più importante nell'area del commercio e della finanza era svolto dalle famiglie Vertemate Franchi, Lumaga, Beccaria, Serta, Pestalozzi, Mora e altre. Non era invece nota fino ad oggi la presenza della famiglia Brocchi nelle città polacche e nemmeno alla corte dei sovrani della Polonia. Per questo motivo si è rivelato importante il documento trovato nei registri reali di Sigismondo III Wasa che menziona i fratelli Bartolomeo e Ortensio Brocchi da Piuro tra i servitori del re². Nella seconda metà del XVIII il cognome Brocchi ricompare nei documenti: le fonti parlano di Ignazio Brocchi che era mercante d'arte a Roma dell'ultimo re polacco Stanisław August Poniatowski.

1. I Brocchi nei centri commerciali dell'Europa

Le informazioni sulla famiglia Brocchi³ (che compare anche come Brocco, Broccho, de Brocchis, Brok) sono presenti nella documentazione in maniera dispersa e frammentaria⁴. Gli autori che maggiormente di sono occupati di questo tema sono Gaetano Nicastro⁵, il cui lavoro è concentrato sull'emigrazione dalla Valchiavenna in Sicilia, citando anche la famiglia Brocchi, e Marie Buňatová, la cui ricerca individua l'attività dei piuraschi a Praga⁶. Possiamo affermare con certezza che la famiglia Brocchi fu tra le più importanti a Piuro e che si occupava del commercio sul territorio di tutta l'Europa. Sulla base dei documenti d'archivio conservati e pubblicati è possibile indicare dei centri commerciali europei dove operavano i membri della famiglia Brocchi. La frana del 4 settembre 1618 distrusse sia la fortuna raccolta da questa famiglia, sia molti documenti importanti. Grazie all'elenco delle proprietà presente nella figura di Hardmeyer sappiamo che a Piuro la frana distrusse il palazzo di Abram Brocchi e le case degli altri membri della stessa famiglia, Giovanni Battista, Francesco e Lodovico⁷. Da un altro documento stilato da un autore sconosciuto sappiamo che la frana causò la morte degli abitanti della casa di Lodovico Brocchi i cui eredi furono i figli residenti a Palermo. Non sopravvisse nemmeno Giovanni Battista il cui erede fu il prevosto Brocchi, residente a

¹ Traduzione italiana della dott. Anna Pieczka.

² Cfr. Appendice (trascrizione).

³ In questo articolo viene utilizzata una grafia uniforme del cognome Brocchi.

⁴ Guido Scaramellini, *Piuro nella storia*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 20, 22, 28, 46. Guglielmo Scaramellini, *Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanzieri di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)*, "Plurium", 2 (2009), pp. 53, 55-56; Idem, *Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna*, in: *Artyści włoscy na ziemiach południowo-wschodniej Rzeczypospolitej w czasach nowożytnych*, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut 2016, pp. 13, 19, 32, 36.

⁵ G. Nicastro, *L'emigrazione alla rovescia: Tra Valchiavenna e Sicilia*, "Mediterranea. Ricerche storiche", VII- aprile 2010, n. 18, pp. 111-138.

⁶ M. Buňatová, *Hedvábi, sklo a kořeni. Obchod mezi Prahou a Itálií (1500-1620)*, Praha 2019, pp. 214-216, 282.

⁷ J. Hardmeyer, *Warhaffte abbildung dess fläckens Plurs in den Grawen Pündten gelägen*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 208-209.



Bruzzano nel Milanese⁸. Secondo i calcoli di Guido Scaramellini nelle tre famiglie di Brocchi morirono 11 membri⁹. Nel 1619 Benedetto Paravicino nell'opera *Descrittione* notò che “della famiglia Brocca credesi, che tutti gli maschij, ch'erano in età siano vivi, negoziando in diverse parti dell'Europa”¹⁰, tra cui Norimberga, Parigi, Verona, Genova, Bassano, Palermo, Bruzzano, Gravedona e Praga¹¹.

Presumibilmente le città in cui in maggior misura emigrarono i componenti della famiglia Brocchi furono Norimberga e Palermo. A Norimberga l'attività della casata Brocchi è testimoniata dalle fonti già negli anni Settanta del XVI secolo. A cavallo tra il XVI e il XVII secolo in questa città operava Giovanni Antonio Brocchi la cui impresa era strettamente legata alle famiglie Beccaria e Lumaga¹². A Palermo gli affari di questa famiglia erano particolarmente diversificati. “Forti dell'esperienza maturata nella madrepatria, continueranno a lavorare nella sericoltura che aveva raggiunto un notevole sviluppo anche nell'Isola, ove verso il 1578 erano proprietari di filatoi e di una tintoria per le sete insieme ai Vertemate”¹³. Confrontando i documenti dall'Archivio di Stato di Palermo, G. Nicastro dimostrò la presenza di una comunità da Piuro nel capoluogo siciliano, la cui consistenza è tale che 1616 fu fondato il “Corpus Comunitatis dicte terre Plurij”¹⁴. I più importanti personaggi di questo gruppo di piuraschi furono Nicolò Brocchi, uno dei quattro deputati, e un suo parente Sebastiano Brocchi, notaio, che svolse la sua attività in Sicilia fino al 1639¹⁵. Nel 1618 Nicolò divenne uno dei consoli dell'arte (*consul artis serice*)¹⁶ a Palermo e contribuì certamente alla costruzione della chiesa di San Carlo nella città. Antonio Brocchi invece “già” capomastro alle dipendenze di Orazio del Nobile per l'apertura della via Maqueda nel 1600, fu impegnato dal 1610 come costruttore, col figlio Stefano e con altri, dell'oratorio della Compagnia del Rosario di Palermo, del monastero di Santa Maria delle Grazie a Mezzojuso (1613), della chiesa di San Sebastiano (1619-1621), della Badia Nuova (1620) e della chiesa di Santa Maria delle Vergini a Palermo (1622), per lavori alla condotta d'acqua della via Toledo (1622), per la riparazione del campanile di Sant'Antonio Abate (1625), per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Valverde (1633)¹⁷. Riassumendo quanto detto sopra possiamo affermare che i membri della famiglia Brocchi a Palermo e nelle altre città siciliane si occupavano di commercio, dell'edilizia e della produzione di seta o svolgevano dei ruoli sociali importanti. La presenza di questa famiglia a Palermo portò intanto nume-

⁸ Anonimo, *Narratione breve del horibilissimo caso seguito nella Infelice et sommersa Terra di Piuro alli 25 Agosto l'Anno 1618 cioe* [...], in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. op. cit.*, p. 139.

⁹ Guido Scaramellini, *op. cit.*, nota 94, p. 46.

¹⁰ B. Paravicino, *Descrittione Della lacrimevole eversione di Piuro Con l'annotatione, qual già fosse, et come hora si ritrovi, Con alcuni casi quasi simili dal principio del Mondo sin'hora occorsi. Con licenza de' Superiori. In Bergamo, per Valerio Ventura. 1619*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. op. cit.*, p. 238.

¹¹ Ibidem; Guido Scaramellini, *op. cit.*, p. 28.

¹² M. Buñatová, *op. cit.*, p. 214.

¹³ G. Nicastro, *op. cit.*, p. 123.

¹⁴ Guido Scaramellini, *op. cit.*, p. 17; Guglielmo Scaramellini, *op. cit.*, p. 53; G. Nicastro, *op. cit.*, p. 123.

¹⁵ Secondo G. Nicastro a Palermo “ciascuna «comunità» di immigranti era normalmente organizzata in confraternite laicali distinte secondo i paesi di provenienza, denominate *Scholae Panormi*, che convergevano tutte in una più ampia confraternita «della Nazione Milanese seu Lombarda» cui erano demandati i compiti di interesse generale e di assistenza in favore dei più bisognosi”. Ibidem, p. 112.

¹⁶ Guido Scaramellini, *op. cit.*, p. 17; G. Nicastro, *op. cit.*, p. 123.

¹⁷ Ibidem, p. 124.

rose donazioni alla chiesa di Piuro, tra cui un ostensorio consegnato da Nicolò Brocchi nel 1628 alla chiesa San Cassiano¹⁸.

Il secondo importante centro dell'Europa in cui è nota la presenza dei Brocchi è Praga; Marie Buňatová nella sua pubblicazione presenta l'attività di questa famiglia nella capitale del Regno di Boemia. Grazie alla sua ricerca sappiamo che i membri della famiglia Brocchi si stabilirono direttamente a Praga a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento ed erano protestanti. Si chiamavano Abraham e Francesco Brocchi e nel 1601 fecero la domanda per acquisire i diritti di cittadinanza di Staré Město (la Città Vecchia)¹⁹. I fratelli da Piuro importavano a Praga soprattutto tessuti italiani ma anche merci locali²⁰. È documentato che i Brocchi concedevano anche prestiti e facevano trasferimenti di denaro alle città lontane dell'Europa per i nobili cechi e moravi²¹. Come notato da Buňatová, quelle operazioni furono possibili grazie al sistema basato sulle relazioni di famiglia che i Brocchi avevano in diverse città europee. La ricercatrice nella sua pubblicazione menziona anche uno scalpellino imperiale Antonio Brocchi che acquistò i diritti di cittadinanza nel 1591 di Malá Strana (il Quartiere piccolo). Sulla base della *littera genealogiae* sappiamo che veniva da Campione situato all'epoca nello svizzero Canton Ticino²². Pare molto probabile che Antonio e la sua famiglia fossero discendenti della famiglia Brocchi residente nella Lombardia settentrionale.

2. Bartolomeo e Ortensio Brocchi e la loro attività in Polonia

Nella cancelleria del re della Polonia Sigismondo III Wasa (ill. 1) gestita dal vescovo Jakub Zadzik si conserva un documento interessante, rilasciato il 31 luglio 1628 da Jan Lipski. Il titolo stesso ci rivela l'informazione più importante - dice: "I nobili Bartolomeo e Ortensio Brocchi vengono accettati come nostri servitori"²³. Importante precisare che erano "servitori

¹⁸ Ibidem, p. 126; Guido Scaramellini, *Schede di tutte le opere donate dagli emigranti*, in: *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, a cura di Guido Scaramellini, Sondrio 2002, n. 72, p. 266.

¹⁹ Uno dei garanti fu il loro connazionale Cyprian Lumaga. M. Buňatová, *op. cit.*, pp. 214, 282; Un altro ricercatore ceco suppone che i fratelli Brocchi fossero scalpellini, ciò tuttavia pare poco probabile. P. Ulček, *Brocco Abraham; Brocco Franz (Francesco)*, (lemma) in: *Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků a kameníků v Čechách*, a cura di P. Ulček, Praha 2004, p. 82.

²⁰ M. Buňatová, *op. cit.*, p. 214.

²¹ Ibidem, pp. 214-215.

²² Ibidem, pp. 215-216, 286; Sulla base delle ricerche di P. Ulček possiamo indicare due membri della famiglia Brocchi dallo stesso nome Antonio che venivano da Campione. Il primo, figlio di Giovanni, fu presente in Boemia nella seconda metà del XVI dove lavorava come scalpellino, scultore e stuccatore. Lavorò, tra gli altri, per l'arciduca Ferdinando in Tirolo e a Praga. Suo figlio Giovanni Antonio Brocco de Campione (che usava più spesso il suo secondo nome) nacque a Campione e morì il 10 novembre del 1616 a Praga. Svolgendo la professione di scultore e scalpellino collaborò con un costruttore Ulriki Aostalli e un pittore Marian de Mariani e anche con Giovanni Gargioli e Giovanni M. Fillipi. Il 2 maggio del 1591 acquisì i diritti di cittadinanza di Malá Strana. Fu sposato con Maddalena di Sala da Savosa. Erano cattolici ciò li distingue dai fratelli Brocchi da Piuro. Nel 1588 ricevette un premio di 150 talleri dall'Imperatore Rodolfo II d'Asburgo per il suo (e anche dei suoi genitori) servizio di 30 anni sulla corte imperiale. Nel suo testamento menziona suo figlio Cristoforo, sua figlia sposata Magdalena insieme a suo figlio. Cristoforo Brocco continuò la professione del padre e viene menzionato nelle fonti dopo l'anno 1603. P. Ulček, *Brocco de Campione Antonio; Brocco de Campione Giovanni Antonio; Brocco Christoff* (lemma) in *Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků a kameníků v Čechách*, *op. cit.*, pp. 82-83.

²³ Archiwum Główne Akt Dawnych (in seguito: AGAD) (Archivio Centrale dei Documenti Storici), Metryka Koronna (Registri Reali) segn. 177, c. 45v.



Ritratto di Sigismondo III Wasa in abito per l'incoronazione, Pieter Soutman, c. 1624, Staatsgalerie Neuburg, dominio pubblico.

reali”: ciò comportava che il re si prendesse cura di loro concedendo quindi di usufruire “di tutti i diritti e privilegi (...) in conformità con la legge e con il costume. (...) potranno svolgere la propria attività commerciale e i propri affari (...) facendo riferimento a tutte le norme della legge e potranno abitare al sicuro quanto vogliono”²⁴. Nella stessa occasione il re nomina “i nobili Bartolomeo e Ortensio Brocchi, i fratelli provenienti da Plurs (...), rappresentanti o mastri delle poste per occuparsi dei nostri affari in Italia e altri paesi esteri e d’oltremare nonché per designare i messaggeri che porteranno le lettere sul territorio della Prussia”²⁵. Più avanti leggiamo: “in virtù di questo privilegio che abbiamo gentilmente concesso loro acquistino una dimora nella città di Danzica o di Toruń o ovunque lo ritengano più conveniente e lì possono rimanere e gestire i nostri affari reali come propri, sia da soli che tramite il loro attuale vice Bernardo Serta e altri che lo sostituiscono”²⁶. Dal testo del documento risulta che il re - basandosi sulle opinioni dei consiglieri che lo rassicuravano sulla nobiltà dei fratelli Brocchi - decise di affidare a loro le missioni diplomatiche in Italia e in altri paesi e l’incarico di mastri

delle poste per portare le lettere attraverso la Prussia (ill. 2). Negli anni 1625-1631 era Filippo Lampugnani il segretario fiduciario del re Sigismondo III Wasa;²⁷ ma non è stata trovata la documentazione che colleghi i fratelli da Piuro con il segretario italiano. Possiamo invece dire con certezza che il documento rilasciato nel 1628 per ordine di Sigismondo III Wasa deriva dal desiderio del re di migliorare il servizio postale sul territorio polacco, un ambito dominato all’epoca dagli italiani. Fa un’osservazione corretta Salamonik scrivendo: “Pressoché nell’intero periodo dalla metà del XVI fino alla fine del XVII secolo furono gli italiani a gestire le poste nel Regno (...) ciò fu possibile solo grazie al fatto che le poste reali furono sotto la giurisdizione dei monarchi della Polonia che si circondavano di segretari italiani. Vale la pena menzionare anche personaggi come Prospero Provano e i membri della famiglia Montelupi

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem, c. 46r.

²⁷ W. Tygielski, *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*, Warszawa 2005, p. 315.

Ables Bartolomeus et Hortensius
Brocchi in numerum Servitorum accepti
Sigismundus III Rex Polonie
constans nris. Ables Bartolomei et Hortensij
Brocchiorum, fratrum de Plurs, onundorum, commendatam
eē virtutem, constantemq; in nos fidem, et m'rebus gerendis
dixentatem, ac promptam ad obsequia nobis reddenda stu-
dium, ut eorundem opera et industria, in negotijs nris uter-
cum censuimus, illosq; ipsos pro eo quod vltos monstras an-
fleclimue studio, in patrocinium nrum, suscipiendos eē
in numerum servitorum nrorum, ad seribendos et cooperan-
dos, Factoresq; nros, sine Post-Magistros, pro expedien-
dis in Italia, aliq; extraneis et banis mae nris, locis, negotijs
nris.

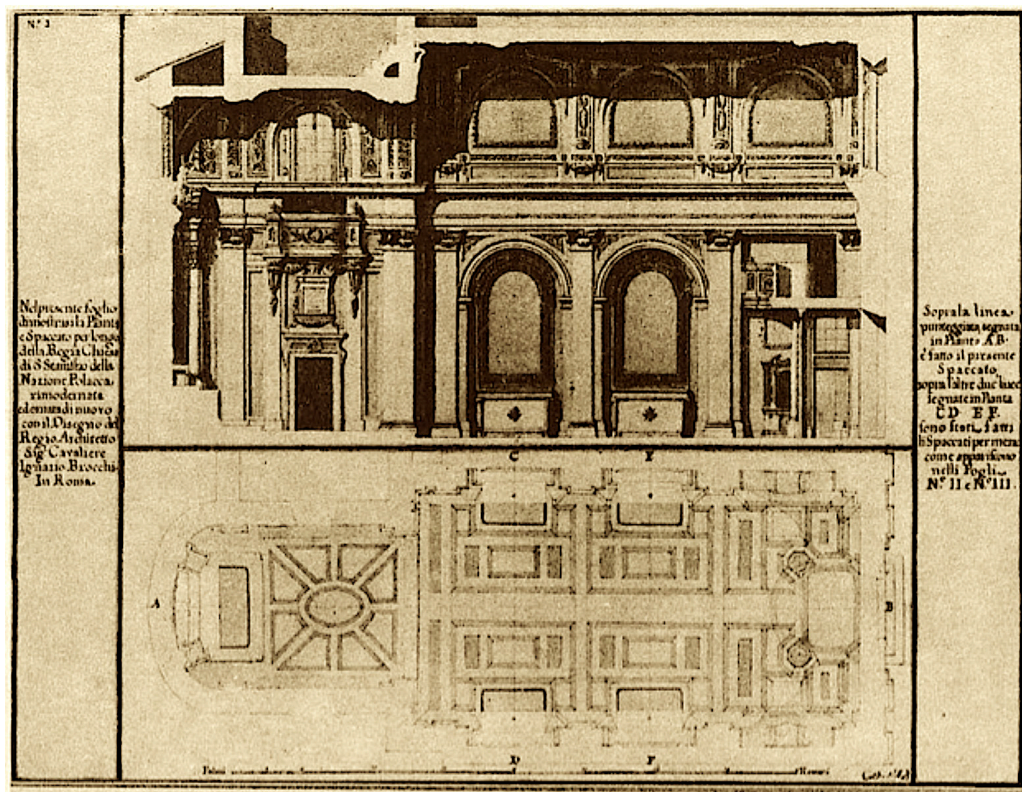
Documento della cancelleria reale di Sigismondo III Wasa riguardante i fratelli Bartolomeo e Ortensio Brocchi da Plurs accettati come servitori reali. Archiwum Główne Akt Dawnych (AGAD) (Archivio Centrale dei Documenti Storici), Metryka Koronna (Registri Reali), segn. 177, c. 45v-46r.

e Bandinelli che hanno avuto un ruolo importante nella storia dello sviluppo delle poste e della comunicazione sul territorio della Polonia²⁸.

Grazie all'impegno di Sigismondo III nel 1620 al Sejm di Varsavia fu approvata una costituzione che prevedeva la riforma delle poste²⁹. Il re era molto interessato a ciò che accadeva nei paesi vicini, si rendeva conto anche del pericolo che minacciava la Polonia da parte della Svezia e della Russia. Di conseguenza, al fine di rispondere in modo più efficiente a possibili movimenti di truppe nemiche e prevenire potenziali minacce, il re annunciò la creazione di collegamenti postali tra la corte, le città più grandi e i punti di confine. Sigismondo III si impegnò anche ad emettere un'ordinanza

²⁸ A. Salamoniak, *Włoscy poczmistrzowie w Gdańsku*, in: *Włochy w Gdańsku*, vol. I: *Eseje*, a cura di M. Kaleciński, Gdańsk 2019, p. 186.

²⁹ J. Ohryzko, *Volumina Legum*, vol. 3, Petersburg 1858, p. 377.



1. Rzut poziomy i przekrój podłużny kościoła Św. Stanisława w Rzymie, wg rysunku projektowego Ignazia Brocchi.

Archivio di Arcidiocesi Gdańsk-Oliwa, Frammenti dei registri in cui sono presenti Bernardo Sarta (1-6) e Francesco Brocchi (7-9). Dalla collezione del prof. S. Kościelak.

per regolare la comunicazione in modo tale che i messaggi potessero raggiungere le principali città del paese una volta alla settimana e che il servizio fosse a disposizione di tutti³⁰. Nonostante Sigismondo III non riuscisse a portare a termine i suoi piani, la Costituzione del Sejm di Varsavia del 1620 fu d'ispirazione per la riorganizzazione delle poste e stabilì l'eliminazione dell'obbligo di assicurare il trasporto per gli ufficiali reali, molto oneroso per le città³¹.

Torniamo ora ai fratelli di Piuro e poniamoci la domanda chi fossero e se sia possibile attestare la loro presenza con le fonti d'archivio. Le cronache scritte subito dopo la frana di Piuro menzionano Bartholomeo e Ortensio Brocchi. Un documento stilato nel 1618 da un autore sconosciuto parla di Bartolomeo Brocchi che, dopo la morte di Giorgio Beccaria, divenne il tutore delle figlie del defunto³². Ortensio invece il 22 novembre dello stesso anno fu eletto ufficiale di milizia dal consiglio di giurisdizione. L'estensore aggiunge che Ortensio era assente a Piuro e per questo motivo fu sostituito da G. B. Buttintrocchi³³. Purtroppo non

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

³² Anonimo, *op.cit.*, p. 139.

³³ Guido Scaramellini, *Piuro...*, p. 32 insieme alla nota 119, p. 47.

sappiamo dove risiedesse e di cosa si occupasse a quel tempo.

Maggiori informazioni troviamo invece su Bernardo Serta che viene menzionato nel documento reale come il vice dei fratelli Brocchi³⁴. Grazie alla consultazione dei registri della chiesa di Santa Brigida a Danzica sappiamo che Bernardo, lì detto solitamente “Bernardo de Serta”, fu testimone e padrino in questa parrocchia negli anni 1630-1637³⁵. Intanto nei registri battesimali viene menzionato Francesco Brocchi (Brocho, Brock), tre volte, negli anni 1626-1628³⁶ (ill. 3), e Bernardo Broch (Bernhardus Brochau), una volta, nel 1625³⁷. Si può supporre pertanto che uno degli uffici postali organizzati dai fratelli Brocchi si trovasse a Danzica. Purtroppo i personaggi summenzionati non vengono citati in nessuna delle più importanti pubblicazioni sugli inizi delle poste in questa città. L'autore che ha contribuito maggiormente alla conoscenza della più antica storia delle poste a Danzica è Michał Salamini³⁸ che abbiamo già citato. Nel saggio “I mastri delle poste italiani a Danzica” descrive dettagliatamente i mastri delle poste di provenienza italiana a Danzica, la loro attività e il processo dell'assimilazione alle nuove condizioni socio-culturali³⁹. Secondo l'autore il primo mastro delle poste italiano a Danzica fu Giovanni Antonio De Gratta proveniente da Cannobio (Lago Maggiore)⁴⁰. Le prime tracce d'archivio riguardanti l'attività postale di Giovanni Antonio si trovano nella lettera del 4 ottobre 1647 indirizzata ad Abondio Somigliano, mastro delle poste imperiali di origine italiana che risiedeva ad Amburgo⁴¹. Questo fatto non esclude, ma anzi, completa la nostra conoscenza sull'apertura, fino a oggi sconosciuta, degli uffici postali a Danzica e sui loro rappresentanti, ossia Bernardo Serta, che lavorava per conto dei fratelli Bartolomeo, e Ortensio da Piuro.

³⁴ Nell'elenco dei danni del 4 settembre 1618 viene indicata la casa di Bernardo Serta. J. Hardmeyer, *op. cit.*, p. 209.

³⁵ Archivio di Arcidiocesi Gdańsk-Oliwa, D45 (battesimi: 30.08.1632; 904.1635; 01.06.1636; 13.10.1637), D46 (matrimoni: 21.10.1630; 28.04. 1631); S. Kościelak, *Gdańsk a Italia - u genezy kontaktów na przełomie epok - średniowiecznej i nowożytnej*, in: *Włochy w Gdańsku*, vol. I: *Eseje*, a cura di M. Kaleciński, Gdańsk 2019, p. 162; S. Kłosowski, *Włoscy architekci i muratorzy z Piuro i ich działalność w Rzeczypospolitej w XVI i XVII wieku*, Warszawa ,2021, p. 65.

³⁶ AAGO-D45 (battesimi: 10.02.1626; 11.03.1626; 08.03.1628). L'autore ringrazia il prof. Sławomir Kościelak per aver reso disponibili i frammenti inediti dai registri della parrocchia di Santa Brigida a Danzica.

³⁷ La grafia simile del cognome può indicare la parentela con la famiglia Brocchi da Piuro. Ibidem.

³⁸ M. Salamoni, *In Their Majesties' Service. The Career of Francesco De Gratta (1613-1676) as a Royal Servant and Trader in Gdańsk*, Stockholm 2017. [https://www.diva-portal.org>get>FULLTEXT01.pdf](https://www.diva-portal.org/get>FULLTEXT01.pdf) (consultato il 17.03.2022); Idem, *Włoscy poczmistrzowie...*, pp. 176-186.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ L'autore suppone che Giovanni Antonio Gratta sia arrivato a Danzica intorno al 1604/1605. Sicuramente questo mastro delle poste fu presente in questa città nel 1621 perché la sua domanda per il diritto di cittadinanza di Danzica si conserva nell'Archivio della Città. E' confermato anche che Giovanni Antonio fu allievo di Pietro De Neri, il quale fu un inviato del principe della Toscana Cosimo II. M. Salamoni, *In Their Majesties' Service...*, pp. 84-87; Idem, *Włoscy poczmistrzowie...*, pp. 177-179.

⁴¹ Il figlio di Giovanni Antonio, Francesco De Gratta divenne il mastro reale delle poste nel 1649 e nel 1661 fu promosso alla carica del mastro maggiore delle poste della Prussia Reale, Curlandia, Samogizia e Livonia. Ibidem, p. 179.



3. Ignazio Brocchi (1717-1802) al servizio del re Stanislao Augusto Poniatowski

Allo stato attuale della ricerca non siamo in grado di dimostrare con certezza che Ignazio Brocchi, costruttore romano, fosse discendente della famiglia Brocchi da Piuro. Mancano, in effetti, le ricerche d'archivio molto dispendiose in termini di tempo che permetterebbero di provare che i Brocchi furono tra le famiglie di Piuro che nel XVI e XVII secolo si stabilirono a Roma. Si tratta quindi di un tentativo di presentare un'interessante figura di costruttore che, portando il cognome della famiglia in questione, allo stesso tempo fu un mercante d'arte del re polacco Stanislao Augusto Poniatowski (ill. 4) e veniva chiamato "architetto di Sua Maestà Re di Polonia in Roma". Questo titolo gli fu conferito il 21 settembre 1771⁴². Nella letteratura polacca Ignazio Brocchi (ill. 5) di solito viene menzionato negli articoli e nelle monografie relative al pittore Marcello Bacciarelli per i suoi legami familiari, ma non risultano pubblicazioni dedicate direttamente a lui.

La maggior parte del materiale d'archivio riguardante la vita e le opere di Ignazio Brocchi è stato raccolto e pubblicato nel 2014 da Marzena Królikowska-Dziubecka. La ricercatrice non solo ha ricavato dei nuovi dati biografici legati a questo costruttore romano

ma anche ha corretto gli errori ricorrenti nella letteratura precedente. Per questo motivo le sue ricerche vengono richiamate frequentemente in questo articolo.

Ignazio Brocchi si sposò due volte. Con sua prima moglie Maria Angela Porciani da Aversa ebbe, come si è scoperto, sette figli - le figlie: Maria Arcangela (nata intorno al 1744), Maria Teresa (nata nel 1745), Maria Eleonora (nata intorno al 1748), Sisina Aleksandra (nata nel 1751) - morta in tenera età, Serafina (nata nel 1756) e i figli: Raffaele (nato intorno al 1754) e Francesco (nato nel 1759). Nel 1750 la famiglia Brocchi abitava nei dintorni della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte vicino al Vicolo San Giovannino⁴³. Dopo qualche anno la famiglia



Re Stanisław Augusto Poniatowski

⁴² AGAD, *Księga Kanclerska* (Libro del Cancelliere), segn. 49, pp. 159-160; S. Łoza, *Architekci i budowniczy w Polsce*, Warszawa 1954, p. 38; M. Królikowska-Dziubecka, *Przyczynek do dziejów Bacciarellich i Brocchich na podstawie dokumentów w rzymskich archiwach*, "Kronika Zamkowa", 1 (67), 2014, Warszawa 2015, p. 253.

⁴³ Ibidem, p. 255.

si trasferì nella parrocchia San Nicola dei Cesarini⁴⁴. Dopo la morte di Mariangela⁴⁵ Porciani, avvenuta prima del 1767, Ignazio si sposò per la seconda volta l'8 ottobre 1770 con Donna Costanza Bacciarelli, molto più giovane di lui⁴⁶. “I coniugi vivevano nella parrocchia San Salvatore in Campo a Prima Casa Spada ossia Palazzetto Spada”⁴⁷. La favorevole posizione socio-economica di Brocchi gli permise di far sposare le figlie vantaggiosamente. Dai registri della chiesa sappiamo che Maria Teresa il 15 ottobre 1772 sposò Alessandro Cartoni che veniva da una famiglia di scalpellini e stuccatori romani⁴⁸. Dopo il matrimonio risulta che abitassero nella parrocchia San Salvatore in Onda⁴⁹. Maria Eleonora l'8 settembre 1775 sposò Filippo Biagio Francesco de Sanctis, uno dei più importanti notai della Curia Romana⁵⁰. Il figlio Francesco, ereditate le capacità dal padre, fu coinvolto in diversi lavori di costruzione a Roma. Morì prematuramente il 15 maggio 1783⁵¹. “Nel 1802 morì Ignazio Brocchi e sua figlia Maria Arcangela, rimasta nubile”⁵².



Ignazio Brocchi

L'attività artistica di Brocchi è ricca di numerosi progetti svolti nella Città Eterna ma bisogna aggiungere che il costruttore veniva criticato già dai suoi contemporanei⁵³. Ignazio “cominciò l'attività di costruzione a Roma lavorando, tra le altre cose, alla creazione di una nuova pianta urbanistica della città pubblicata nel 1748. Negli anni 1752-1753 gestì i lavori di restauro al

⁴⁴ Ibidem, p. 256.

⁴⁵ Nei registri trovati da Królikowska-Dziubecka il nome della prima moglie di Brocchi viene frequentemente scritto “Mariangela”. Ibidem.

⁴⁶ A. Soltys, *Genealogia i najważniejsze lata Marcella Bacciarellego w świetle akt Archiwum Historycznego Wikariatu Rzymskiego*, “Kronika Zamkowa”, 1-2/59-60 (2010), p. 115; Eadem, *La scalata sociale di Bacciarelli. Nuovi dati nella genealogia del Primo Pittore di Sua Maestà Re di Polonia*, Atti del Convegno 3-4 novembre 2008, a cura di L. Kuk e A. Wawrzyniak Maoloni, Accademia Polacca delle Scienze, Roma 2011, p. 62; M. Królikowska-Dziubecka, *op. cit.*, pp. 252, 259.

⁴⁷ Ibidem, p. 256.

⁴⁸ Qualche anno dopo il matrimonio Ignazio Brocchi commissionò a suo genero di creare le copie di alcune sculture al Vaticano. Ibidem, p. 257.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Ibidem.

⁵³ Tommaso Antici e il suo segretario de La Barthe scrissero diverse lettere a Gaetano Ghigiotti, il segretario del re polacco, in cui descrivevano diversi casi in cui Brocchi prendeva la commissione, per esempio all'acquisto di materiali per uno dei palazzi nei pressi di Varsavia. Ibidem, p. 254. Analoga è l'opinione di uno dei ricercatori polacchi che nel 1929 descrisse Brocchi come mercante d'arte incapace. M. Loret, *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*, Roma 1929, p. 286.



Chiesa di San Stanislao a Roma

Palazzo Veralli in via del Corso che erano stati commissionati dal marchese Clemente Spada. Collaborò con degli ordini religiosi romani svolgendo per loro diversi lavori di costruzione, per esempio nella chiesa di Santa Maria in Campitelli o nella realizzazione della cucina all'Ospedale di San Gallicano. Era coinvolto nei lavori per la città ma si occupava anche dei lavori di costruzione nei palazzi della nobiltà romana per Giuseppe Spada Veralli e per il marchese Muti. Sappiamo anche che, grazie all'intercessione di Bacciarelli, Brocchi contribuì al restauro e alla decorazione della chiesa di San Stanislao a Roma⁵⁴, come viene attestato anche dalla pianta della chiesa conservata (ill. 6). Negli anni 1770-1797 Brocchi svolse la funzione di mercante d'arte per il re: per ottenere questa carica sicuramente gli fu d'aiuto il fatto di essersi sposato con la sorella di Marcello Bacciarelli nel 1770, come abbiamo già ricordato. "Esercitava il suo lavoro ordinando e mandando alla corte di Varsavia, per via marittima o terrestre, tante opere eseguite all'epoca a Roma come busti e statue di marmo, caminetti e copie di sculture antiche"⁵⁵, eseguite da Carlo Albacini, Francesco Lazzarini, Agostino Penna e Vincenzo Pacetti⁵⁶. Tra le sculture commissionate dal re polacco a quell'ultimo tramite Brocchi furono le copie di: "Amazzone" - il cui originale di Fidia era conservata nei Musei Vaticani, "Fauno con piccolo Ercole" eseguita seconda l'originale della Villa Borghese e "Antinoo" - copia della scultura conservata nei Musei Capitolini⁵⁷. Brocchi

⁵⁴ R. Brykowski, *Z ikonografii Hospicjum i kościoła św. Stanisława w Rzymie*, "Rocznik Historii Sztuki", 14, (1984), pp. 269, 273-274; K. Jursz-Salvadori, L. Salvadori, *Listy Francesca Piranesiego do Marcella Bacciarellego i króla Stanisława Augusta Poniatowskiego z lat 1781-1788*, "Kronika Zamkowa", 1-2 (57-58) 2009, p. 172; M. Królikowska-Dziubecka, *op. cit.*, pp. 253-254.

⁵⁵ Ibidem, p. 253; K. Mikocka-Rachubowa, *Rzeźbiarz rzymski Vincenzo Pacetti i Polacy*, "Biuletyn Historii Sztuki", 65 (2003), n. 2, p. 263.

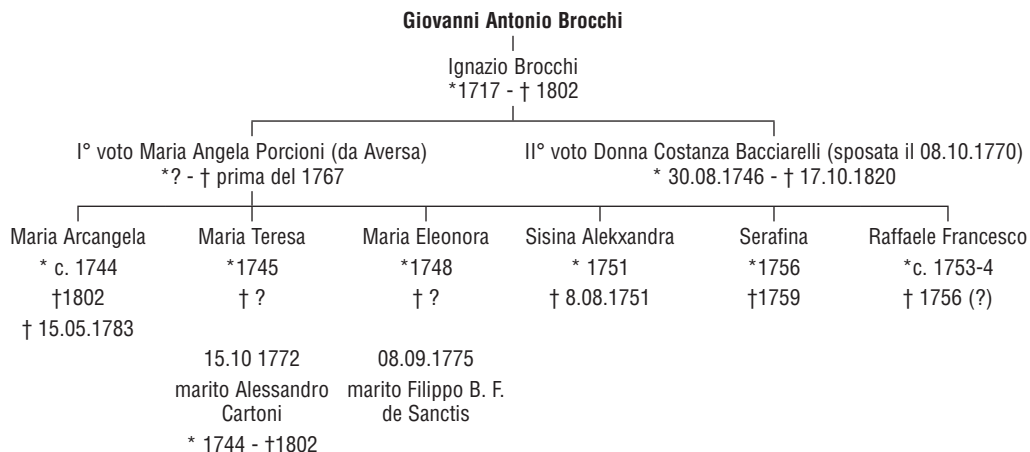
⁵⁶ Ibidem, p. 264.

⁵⁷ Ibidem, pp. 264-267.

partecipò anche alla vendita di quadri di Andrea Locatelli alla corte polacca⁵⁸. Gli esempi dei lavori commissionati tramite Brocchi sono numerosi e provano il suo lavoro regolare e diligente per Stanislao Augusto. Dopo l'abdicazione del re, Ignazio fu impegnato alla ricerca di un adeguato palazzo per lui a Roma⁵⁹. Purtroppo questi programmi non vennero realizzati; l'ultimo re della Confederazione polacco-lituana morì il 12 febbraio 1798 a Pietroburgo al Palazzo di Marmo.

Le attività della famiglia Brocchi a Piuro e in alcuni importanti centri di commercio e finanza dell'Europa rimangono tuttora poco note. Le famiglie ricche, non potendo occupare posizioni di rilievo nella loro "piccola patria" a causa delle restrizioni imposte dalle Tre Leghe, si dedicavano spesso al commercio e alla finanza. L'attività professionale dei fratelli Bartolomeo e Ortensio Brocchi nella diplomazia di Sigismondo III Wasa restava finora sconosciuta come anche il lavoro dei mastri delle poste di Piuro a Danzica, e probabilmente anche a Toruń, negli anni 1628-1637. Le scoperte a riguardo presentate in questo articolo si inseriscono bene nella tradizione dei mastri delle poste italiani al servizio dei sovrani polacchi. Ulteriori ricerche negli archivi delle città della Pomerania permetterebbero certamente di ampliare e documentare la nostra conoscenza di questo argomento.

La situazione di Ignazio Brocchi come mercante d'arte attivo a Roma nella seconda metà del XVIII secolo per il re Stanislao Augusto è decisamente diversa perché, grazie ai ricercatori polacchi e italiani, è ben documentata dalle fonti. Mancano inoltre le informazioni sulla provenienza della famiglia di questo costruttore romano che ci induce a porci una domanda: gli antenati di Ignazio provenivano da Piuro, da Campione, oppure da un altro centro? La risposta potrà essere data solo svolgendo delle ricerche d'archivio regolari che "con un po' di fortuna" - come dice un grande esperto di questo tema, il professor Guglielmo Scaramellini - ci permetteranno a completare l'attuale stato dell'arte.



Genealogia di Ignazio Brocchi basata sui dati presenti nell'articolo M. Królikowska-Dziubecka, *Przyczynek do dziejów...*, "Kronika Zamkowa", 1(67), 2014, Varsavia 2015, pp. 255-257.

⁵⁸ Ibidem, p. 269.

⁵⁹ M. Królikowska-Dziubecka, *Z ziemi włoskiej do Polski... Dzieje rodu Bacciarellich*, "Polonia Włoska", 3-4 (89-90), 2018, p. 51. <https://polonia-wloska.org/category/archiwum>biuletyn> (consultato il 17.03.2022).



Appendice

Archiwum Główne Akt Dawnych (AGAD) (Archivio Centrale dei Documenti Storici), Metryka Koronna (Registri Reali), segn. 177, c. 45v-46r.

“Regestrum privilegiorum - ad relationem - Jacobi Zadzik - R.P. supremi cancelarii”

Trascrizione

Nobiles Bartholomeus et Hortensius Brochi in numerum servitorum recipiuntur⁶⁰.

Sigismundus III etc significamus etc. Ita nobis a certis consiliariis nobis nobilium Bartholomei et Hortensii Brochiorum fratrum de Plurs oriundum commendatam eorum virtutem, constantemque in nos fidem et in rebus gerendis dexteritatem ac promptum ad obsequentiam nobis reddendam studium ut eorundem opera et industria in negotiis nostris utendum censuerimus illosque ipsos pro eo qua unos industriosam plectimur studio in patrocinium nostrum suscipiendos et in numerum servitorum nostrorum adscribendos et cooptandos, factoresque nostros sive Poste Magistros pro expediendis in Italia aliisque extraneis et transmarinis locis, negotiis nostris instituendisque litterarum portitoribus per Prussiam constituendos duximus prout quidem praesentibus litteris nostris constituimus omnibusque iuribus ac libertatibus quibus servitores ac factores nostri de iure et consuetudine gaudent, donamus et insigniamus. Ita ut libertatis huius immunitatisque sibi a nobis benigne concessae praesidio in civitate Gedanensi ac Torunensi vel ubi ipsi commodius videbitur domicilium sibi comparare ibidemque morari etiam per se quam per suum substitum modernum Bernardinum Serta aliumque pro ipso existentem tam nostra regia quam sua quamvis propria negotia et mercaturam exercere et in iisdem tam suis quam nostris negotiis quocumque iure redire, tuto commorari pro libitu eiusdem liceat. Quod ad omnium notitiam quorum interest magistratuum ad quos praesentem litteram nostram pervenerint deducunt iisdem mandamus ut dictos servitores et factores nostros vel ipsorum mandata nos circa suprascriptas libertates a nobis concessas quiete et pacifice conservent nullumque ipsis vel factoribus ipsorum quocumque praetextu impedimentum aut molestiam inspirant. Pro gratia nostra in cuius rei fidem etc. datum Varsaviae die ultima mensis Iulii anno Domini Regnoque etc. ut supra. (30.7.1628)

Ioannes Lipski

Traduzione

I nobili Bartolomeo e Ortensio Brocchi vengono accettati come nostri servitori.

Sigismondo III ecc. dichiariamo che dopo che alcuni nostri consiglieri avevano decantato le virtù dei nobili Bartolomeo e Ortensio Brocchi, fratelli provenienti da Plurs, e date le loro costante fedeltà nel nostro riguardo e l'onestà delle loro gesta, nonché il loro zelo di dimostrarci l'obbedienza, abbiamo deciso che bisognava usare loro, i loro successi e la loro diligenza nei nostri affari, spinti da questo loro zelo, e che dovevamo prenderci cura di loro e accettarli come nostri servitori. Li nominiamo nostri rappresentanti o mastri delle poste per occuparsi dei nostri affari in Italia e altri paesi esteri e d'oltremare nonché per designare i messaggeri che porteranno le lettere sul territorio della Prussia. Con la presente lettera dichiariamo e decidiamo che come nostri rappresentanti possono usufruire di tutti i diritti e privilegi in conformità con la legge e con

⁶⁰ Trascrizione di Adam Karaś.

il costume, ciò gli concediamo. E così, con l'aiuto di questo privilegio che abbiamo gentilmente concesso loro acquistino una dimora nella città di Danzica o di Toruń o ovunque lo ritengano più conveniente e lì possono rimanere e gestire i nostri affari reali come propri, sia da soli che tramite il loro attuale vice Bernardo Serta e altri che lo sostituiscono. Potranno svolgere la propria attività commerciale e i propri affari facendo riferimento a tutte le norme della legge, sia durante gli affari loro come anche i nostri, e potranno abitare al sicuro quanto vogliono.

Quanto precede viene trasmesso a conoscenza di tutti i funzionari a riguardo ai quali questa lettera verrà presentata. Consigliamo loro di aiutare i suddetti servitori e rappresentanti e di badare che i loro incarichi che ci riguardano e i privilegi che gli abbiamo concesso siano sereni e indisturbati e di non provocare a loro o alcuno dei loro rappresentanti alcun ostacolo o inconveniente per nessun motivo.

Per nostra grazia, restando con fede ecc., rilasciato a Varsavia, l'ultimo giorno del mese di luglio, dell'anno domini [1628] del nostro dominio come sopra.

Ioannes Lipski

Bibliografia

1. Fonti d'archivio

- Archivio di Arcidiocesi Gdańsk-Oliwa, D45 (battesimi), D46 (matrimoni)
- Archiwum Główne Akt Dawnych (AGAD) (Archivio Centrale dei Documenti Storici), Metryka Koronna (Registri Reali), segn. 177.
- "Regestrum privilegiorum--ad relationem--Jacobi Zadzik--R.P. supremi cancelarii--"
- Księga Kanclerska (Libro del Cancelliere), segn. 49.

2. Documenti storici

- Anonimo, *Narratione breve del horribilissimo caso seguito nella Infelice et sommersa Terra di Piuro alli 25 Agosto l'Anno 1618 cioe [...]*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, Gian Primo Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 137-146.
- Hardmeyer J., *Warhaffte abbildung dess fläckens Plus in den Grawen Pündten gelägen*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 208-209.
- Ohryzko J., *Volumina Legum*, vol. 3, Petersburg 1858.
- Paravicino B., *Descrizione Della lacrimevole eversione di Piuro Con l'annotatione, qual gia fosse, et come hora si ritrovi, Con alcuni casi quasi simili dal principio del Mondo sin'hora occorsi. Con licenza de' Superiori*. In Bergamo, per Valerio Ventura. 1619, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 228-246.

3. Fonti elettroniche

- Królikowska-Dziubecka M., *Z ziemi włoskiej do Polski... Dzieje rodu Bacciarellich*, "Polonia Włoska", 3-4 (89-90), 2018, p. 51.
<https://polonia-wloska.org>category>archiwum>biuletyn> (consultato il 17.03.2022).
- Salamonik M., *In Their Majesties' Service. The Career of Francesco De Gratta (1613-1676) as a Royal Servant and Trader in Gdańsk*, Stockholm 2017.
<https://www.diva-portal.org>get>FULLTEXT01.pdf> (consultato il 17.03.2022).



4. Letteratura

- Brykowski R., *Z ikonografii Hospicjum i kościoła św. Stanisława w Rzymie*, "Rocznik Historii Sztuki", 14 (1984), pp. 263-280.
- Buňatová M., *Hedvábí, sklo a kořeni. Obchod mazi Prahou a Itálií (1500-1620)*, Praha 2019.
- Nicastro G., *L'emigrazione alla rovescia: Tra Valchiavenna e Sicilia*, "Mediterranea. Ricerche storiche", VII - aprile 2010, n. 18, pp. 111-138.
- Giorgetta G., *Demografia di Piuro nel 1628*, "Clavenna", XV (1976), pp. 1-42.
- Jursz-Salvadori K., Salvadori L., *Listy Francesca Piranesiego do Marcella Bacciarellego i króla Stanisława Augusta Poniatowskiego z lat 1781-1788*, "Kronika Zamkowa", 1-2 (57-58) 2009, pp. 155-185.
- Scaramellini Guglielmo, *Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanzieri di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)*, "Plurium", 2 (2009), pp. 53-60.
- Scaramellini Guglielmo, *Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna*, in: *Artyści włoscy na ziemiach południowo-wschodniej Rzeczypospolitej w czasach nowożytnych*, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut 2016, pp. 9-42.
- Scaramellini Guido, *Piuro nella storia*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, Gian Primo Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 9-48.
- Scaramellini Guido, *Schede di tutte le opere donate dagli emigranti*, in: *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, a cura di Guido Scaramellini, Sondrio 2002, pp. 239-421.
- Kościelak S., *Gdańsk a Italia - u genezy kontaktów na przelomie epok - średniowiecznej i nowożytnej*, in: *Włochy w Gdańsku*, vol. I: *Eseje*, a cura di M. Kaleciński, Gdańsk 2019, pp. 155-175.
- Królikowska-Dziubecka M., *Przyczynek do dziejów Bacciarellich i Broccich na podstawie dokumentów w rzymskich archiwach*, "Kronika Zamkowa", 1(67), 2014, Warszawa 2015, pp. 243-261.
- Loret M., *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*, Roma 1929.
- Łoza S., *Architekci i budowniczy w Polsce*, Warszawa 1954.
- Mikocka-Rachubowa K., *Rzeźbiarz rzymski Vincenzo Pacetti i Polacy*, "Biuletyn Historii Sztuki", 65 (2003), n. 2, pp. 261-276.
- Salamonik A., *Włoscy poczmistrzowie w Gdańsku*, in: *Włochy w Gdańsku*, vol. I: *Eseje*, a cura di M. Kaleciński, Gdańsk 2019, pp. 176-186.
- Sołtys A., *Genealogia i najważniejsze lata Marcella Bacciarellego w świetle akt Archiwum Historycznego Wikariatu Rzymskiego*, "Kronika Zamkowa", 1-2/59-60 (2010), pp. 111-123.
- Sołtys A., *La scalata sociale di Bacciarelli. Nuovi dati nella genealogia del Primo Pittore di Sua Maestà Re di Polonia*, in: *Atti del Convegno 3-4 novembre 2008*, a cura di L. Kuk e A. Wawrzyniak Maoloni, Accademia Polacca delle Scienze, Roma 2011, pp. 50-65.
- Tygielski W., *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*, Warszawa 2005.
- Ulček P., *Brocco Abraham; Brocco Franz (Francesco); Brocco de Campione Antonio; Brocco de Campione Giovanni Antonio; Brocco Christoff*, (lemma), in: *Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků a kameníků v Čechách*, a cura di P. Ulček, Praha 2004, pp. 82-83.

Una pala errante a Piuro: nel '700 a Borgonuovo, oggi a Savogno

Fu stranamente severo lo storico don Pietro Buzzetti nel presentare una tela che dalla chiesetta di San Michele a Borgonuovo passò alla chiesa di Savogno. Parlando per primo della chiesetta, così lasciò scritto nel suo prezioso volume dedicato alle chiese di Piuro e stampato a Como nel 1921: «La pala dell'unico altare, rappresentante il Giudizio, la si deve ad un Michelangelo Buonascoppa capace di fare qualunque figura»¹.

Stranamente severo sia perché normalmente egli è piuttosto generoso nei suoi giudizi este-



Autore ignoto, Giudizio universale, olio su tela, XVIII secolo, già nella chiesa di San Michele a Borgonuovo di Piuro, oggi nella chiesa dei Santi Antonio abate e Bernardino a Savogno (foto Graziano Merla).

¹ P. Buzzetti, *Le chiese nel territorio della antica comunità di Piuro*, Como 1921, p. 116. Ripresi l'argomento in G. Scaramellini, *Una cappella secentesca sull'antica Piuro*, «Clavenna», 13 (1974), p. 41; Idem, *Piuro nella storia*, in G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro nel 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1988 e 1995², p. 34; G. e L. Scaramellini, *Chiese in Valchiavenna*, Chiavenna 1988, p. 56, n. 84; Idem, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni*, Piuro 2004, p. 121.



Borgonuovo di Piuro, facciata della ex chiesa di San Michele in una fotografia di Guido Scaramellini del 1974.

tici, anche quando ci sarebbe qualche motivo di dissentire, sia perché egli spesso non poté vedere personalmente le opere di cui scrive, sia perché, essendo parroco a Carate presso Como, doveva affidarsi ai suoi confratelli sul posto. Ma dal giudizio così perentorio parrebbe proprio che in questo caso abbia visto direttamente l'opera. La quale, se non è un capolavoro, non è neppure così scadente come si potrebbe desumere dalle sue parole sarcastiche. Eppure si prese del Michelangelo Buonascopa spesso usato come sinonimo di imbrattatele nell'800. Lo trovai la prima volta nel 1765².

Riporto qui le notizie che pubblicai nel 1974, quando ebbi occasione di vedere quanto rima-

neva della chiesetta, della quale il Buzzetti fu il primo a parlare.

Era a pianterreno di una delle ultime case a est di Borgonuovo, al numero 73, in contrada Case Rogantini³, subito a sud della statale del Maloja, ed era stata voluta nel 1721 da Tomaso Scartazzi, curato a Santa Croce, e dal fratello Andrea. Aveva pianta rettangolare di metri 10 x 5 per un'altezza di metri 7,25, con due pilastri sporgenti all'inizio del presbiterio e una piccola sacrestia a sinistra. La facciata era rivolta a ovest, aperta da un'unica porta di metri 1,80 x 4.

² C. Visconti, *Raccolta di storielle curiose, eleganti, et ridicole insiememente morali*, Lindò 1765, p. 128

³ Sulla localizzazione di *San Michée* si veda A. Martocchi, *Piuronomastica. Inventario linguistico dei toponimi del Comune di Piuro*, Piuro 2018, p. 94.

Era incorniciata da due lesene laterali da cui si dipartivano due rette a capanna, che formavano all'incontro un semicerchio. Sopra si apriva una nicchia rettangolare di metri 1 x 1,50 che poteva accogliere un dipinto o fungere da finestra. Sul tetto dell'alto edificio, che sopra era adibito ad abitazioni, nell'angolo formato dalla parete ovest e da quella sud si innalzava per 3 metri, a mo' di campaniletto a vela, un pilastro rettangolare di uno spessore di 60 centimetri, con il lato maggiore parallelo alla parete sud della costruzione. Per la campanella si apriva un'apertura di circa 2 metri di altezza, terminante con arco a tutto sesto e nel 1974 ancora visibile nel sottotetto della casa. Questa era stata ristrutturata negli ultimi decenni dell'800 dai Maraffio di Villa che ne erano ancora proprietari, così come lo erano della cappella ribattezzata dei morti sulla Rovina⁴.

Con l'apertura del San Michele si volle evidentemente, un secolo dopo la frana che aveva sepolto il borgo di Piuro, dotare di una chiesetta il nuovo abitato sorto accanto, quello di Borgonuovo appunto. Essa non ebbe però vita lunga perché un secolo e mezzo dopo non

⁴ Su quest'ultima cappella, prima e dopo il restauro a cura dell'amministrazione comunale di Piuro nel 2019, si vedano G. Scaramellini, *Piuro ...*, p. 34; Idem, *Una cappella ...*, pp. 41-47; G. e L. Scaramellini, *Chiese ...*, p. 36, n. 83; G. Scaramellini, *Dopo la frana cappella bloccata a Piuro*, «La provincia di Sondrio», quotidiano, 7 aprile 2002; Idem, *Piuro, una terra ...*, p. 121; Idem, *A. Borgonuovo di Piuro. Il restauro della cappella del 1662 mai entrata in funzione*, «Valchiavenna», mensile, n. 9, settembre 2019; Idem, «Capèla di mòort», un tuffo nel passato, «La provincia di Sondrio», quotidiano, 14 ottobre 2019; Idem, *La "Capèla di mòort" inaugurata lo scorso anno*, «Il settimanale della provincia di Como», 18 giugno 2020; Idem, *Rinascita a Piuro la seicentesca "Capèla di mòort", prima mai aperta*, «Quaderni Valtellinesi», n. 128, 2° quadrimestre 2020, pp. 39-42; Idem, *La cappella dei morti di Piuro aperta dopo tre secoli e mezzo nella "Rovina"*, «Plurium», 13 (2020), pp. 31-34.



Savogno di Piuro.



risultata più adatta al culto. Come informa sempre lo storico Buzzetti, fu chiusa nel 1838 per ordine del vescovo di Como Carlo Romanò a causa delle sue pessime condizioni e il notaio Domenico Lumaghi (così si scriveva allora il cognome piurasco Lumaga), che ne aveva il patronato, intorno al 1875 vendette lo stabile ad altri privati. Oggi l'edificio è stato completamente ristrutturato e s'è persa ogni traccia della chiesetta.

Fu così che la pala dell'unico altare fu portata a Savogno. Essendo stata eseguita per una chiesetta dedicata a San Michele si scelse di rappresentarlo nel Giudizio universale, un tema raro in tutta la Valchiavenna. A me risulta solo un altro dipinto apocalittico, in questo caso a muro, nel cielo della cappella cimiteriale di Sommarovina, a quota 950 metri, edificata nel 1768. Una ventina di anni fa proposi di attribuirlo a Giovan Giacomo Rieg di Somvix nei Grigioni⁵, sia per affinità tecnico-esecutive, sia perché lo stesso pittore figura impegnato due anni prima a decorare la chiesa a lato. Un'opera di gusto popolare, ricca di curiose soluzioni e importante dal punto di vista storico, oltre che decorativamente significativa, tanto che il Centro di studi storici valchiavennaschi nel 2007-2008 ne finanziò il restauro⁶.

Per la tela oggi a Savogno di autore ignoto non sono in grado di tentare qualche attribuzione. Si nota nell'esecutore l'impegno nel ritrarre una settantina di santi, attribuendo loro atteggiamenti diversi per dare alla scena un certo movimento. Nella metà superiore troneggia al centro Cristo con la croce, assiso su una falce di arcobaleno, attorniato da una miriade di testine alate e accompagnato poco più in basso da san Michele, raffigurato a tutta figura con i suoi consueti attributi, cioè nella destra la spada, secondo il racconto dell'Apocalisse, e nella sinistra la bilancia per pesare le anime, derivata dalla tradizione islamica. Egli domina, stando sulla destra rispetto a Cristo, tre file fitte di santi, interrotte al centro: le prime due di santi e quella più in basso di sante, tutti ritratti a mezzo busto con lo sguardo per lo più rivolto verso l'alto. La metà inferiore della tela mostra due angeli con le trombe del giudizio, rivolte verso il basso a due schiere di persone. Alla destra (a sinistra per chi guarda) sono le anime degli eletti nella luce, accompagnate da tre angeli, mentre sul lato opposto stanno i dannati, cacciati nelle tenebre dal diavolo.

Recentemente dalla piccola sacrestia di Savogno, dov'era costretta, la pala è stata opportunamente esposta a cura del C4 sulla parete destra interna della chiesa, costituendo un altro elemento di interesse storico-artistico in una chiesa, com'è quella dei Santi Antonio e Bernardino, dove operò nei suoi primi anni di ministero un santo, don Luigi Guanella, e in un borgo che conserva tanti singolari elementi di civiltà alpina.

⁵ G. Scaramellini, *Aiuto per la cappella di Sommarovina*, «Valchiavenna», mensile, n. 2, febbraio 2001.

⁶ G. Scaramellini, *Restaurato l'affresco settecentesco della cappella di Sommarovina*, «Valchiavenna», mensile, n. 9, settembre 2008; Idem, *Dipinti a Sommarovina e a Savogno. Il Giudizio universale in Valchiavenna*, «Valchiavenna», mensile, n. 2, febbraio 2013; O. Sterlocchi, *Restauro della cappella cimiteriale di Sommarovina*, «Clavenna», 47 (2008), pp. 277-286.

Vineta e Piuro: il comune, tragico destino di due città “superbe”

Se il successo della campagna di scavi nello scorso autunno 2021, guidata dal docente di archeologia medievale all'università di Verona, il professor Fabio Saggioro, ha riportato in auge sulla stampa la definizione di Piuro quale “Pompei delle Alpi”, l'articolo *Ein Vineta der Alpen* di W. A. Rietmann pubblicato nel 1929 (pp. 82-84)¹, ne propone un'altra, praticamente sconosciuta alla pubblicistica italiana: “Vineta delle Alpi”. Dell'autore dell'articolo non ho trovato dati biografici né in *Wikipedia* né in *Neue Deutsche Biographie*, il che può significare che non sia stato autore di libri, ma solo giornalista.

Rietmann prende le mosse da Vineta, una città tedesca sita da qualche parte sulle coste del Mar Baltico nella Germania settentrionale tra l'isola di Rügen e quella di Usedom. Di essa una leggenda narra che durante un violentissimo uragano sprofondò nel mare e scomparve con tutti gli abitanti; tra il 900 e il 1100 fu una delle città commerciali più importanti della Germania e guerreggiò contro sovrani scandinavi.

Anche a Vineta ci furono moniti e avvertimenti ad abbandonare la città per una catastrofe imminente, ma gli abitanti, che vivevano nell'abbondanza e nella superbia, non vi diedero retta. Secondo la leggenda, la rovina di Vineta fu castigo dei cattivi costumi dei suoi cittadini. Sono stati intrapresi parecchi tentativi di localizzarla, anche in tempi recenti, ma



Le localizzazioni possibili di Vineta. Da: <https://it.wikipedia.org/wiki/File:Vinetakarte.jpg>

¹ AA.VV., *Fels und Firn. Ein Jahrbuch für Alpinismus, Forschungsreise und Wanderung (Rocce e Firn. Un annuario di alpinismo, viaggi di esplorazione ed escursioni)*, Bergverlag Rudolf Rother, München 1929² (1926¹). Il *Bergverlag Rother* è una casa editrice tedesca specializzata nell'ampio settore dell'alpinismo e della montagna (come segnala il logo dell'azienda: *Bergverlag* = editrice della montagna), fondata nel 1920. Ebbe varie traversie (un bombardamento nel gennaio del 1945 distrusse quasi completamente la sede e gli ampi archivi di letteratura alpina); continua ancora oggi l'attività (da www.maremagnum.com e dal sito della casa editrice: <https://rother.de>). Ignaro dei termini specialistici alpini e alpinistici, mi sono rivolto al *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino 2000, vol. II, pag. 1139, e qui vengo a sapere che, in italiano, *firn* è sostantivo maschile invariabile e significa: “neve allo stato granulare, massa nevosa che forma il bacino di alimentazione dei ghiacciai”, deriva dall'aggettivo tedesco *firn* = *vecchio*. Per il dizionario tedesco *Duden*, Mannheim, Leipzig, Wien, Zürich, 1999, vol. III, pag. 1243, *Firn* può essere anche aggettivo e dai vignaioli è riferito al vino *vecchio*.



non si è giunti a un risultato definitivo, perciò fino a oggi si possono fare solo ipotesi più o meno fondate sull'esistenza di Vineta e sulla sua localizzazione.

Dall'articolo risultano chiari parallelismi tra Vineta e Piuro, e la loro sorte: ambedue furono ricchi centri economici, gli abitanti godevano di un alto tenore di vita, furono ricchi, orgogliosi e "superbi", non si curarono di moniti e preavvisi della sciagura vicina e la fatale catastrofe annientò ricchezza, superbia, palazzi e abitanti. Una catastrofe analoga colpì anche Rungholt, città commerciale sulle coste del Mare del Nord, che fu travolta da un uragano nel gennaio del 1362; di essa si conosce anche la localizzazione esatta vicino alla città di Husum.

Rietmann dà una narrazione storica corretta della sciagura di Piuro e usa più fonti. Offre anche spunti per la storia moderna, tra cui è da rilevare la definizione di Chiavenna quale «cittadina industriale»: siamo nel 1929.

W. A. Rietmann Una Vineta delle Alpi

Sembra incredibile, ma è un dato di fatto che ancora oggi in Europa centrale possano esserci grandi tesori non portati alla luce, sepolti a solo pochi metri di profondità.

La via che porta ad essi va al Maloja dal centro termale St. Moritz, lungo i laghi dell'Alta Engadina, scende per la romantica Bregaglia, a Castasegna passa il confine di Stato e prosegue verso la cittadina industriale di Chiavenna. Poco prima, si giunge in una zona, dove la Maira, il fiume della valle, viene deviato verso destra da imponenti dossi detritici, coltivati a vite, e numerosi torrentelli montani si spingono verso il fiume, scendendo schiumeggianti e veloci dal versante sinistro, roccioso e ripido.

Qui, sotto questa rigogliosa copertura vegetale del sud insubrico, circondata da nevosi giganti montani, giace sepolta un'intera città con chiese, palazzi e persone: Piuro (in tedesco Plurs), olocausto della più grande frana della storia umana.

Nei tempi passati, quando la vera e propria Valtellina e i contadi di Bormio e Chiavenna erano ancora terre suddite dei Grigioni e nella vicina Berbenno predicava ancora Jürg Jenatsch, il bellicoso predicante, a Chiavenna risiedeva un commissario (governatore), che era il più alto rappresentante delle tre Leghe, mentre la confinante Piuro era sede di un podestà (balivo). Secondo alcuni, il nome 'Piuro' o 'Plurs' deriva da 'plorare' (piangere), secondo altri dalla confinante Val Pluviosa (piovosa)². Piuro sembra che nell'antico sia stata più a monte e, distrutta da un'alluvione, sia stata ricostruita nella nuova localizzazione. La grande importanza quale piazza mercantile e di trasbordo merci per i traffici attraverso le Alpi, Piuro già l'aveva in parte ceduta a Coira e a Chiavenna, ma aveva ancora un ruolo importante nell'industria della pietra ollare. La pietra ollare, che si otteneva da miniere nelle vicinanze, è un minerale peculiare, simile al calcare e, portato alla luce, si fa un po' più duro; sul tornio lo si può trasformare in vasellame e ogni tipo di oggetti di artigianato artistico, che presentano una speciale mazzatura che per la patina richiama il bronzo. L'utilizzo di questa curiosa pietra risale ai tempi dei Romani e fiorisce ancora oggi nella regione, se pur in misura modesta. La leggenda popolare locale afferma che

² L'etimologia "popolare" di 'Piuro' da 'plorare'/'piangere' è stata demolita da Ottavio LURATI nel suo bell'articolo *Madesimo, Chiavenna e Piuro: nuove proposte etimologiche*, in *Clavenna*, Bollettino del Centro studi storici valchiavennaschi, XLII (2003), pp. 143-156. Lurati mostra convincentemente come il toponimo Piuro provenga in un lungo percorso con molteplici variazioni fonetiche «dal latino *petra(m)*», da «un derivato in *-oriu(m)*, nel senso di 'pietrorio, accumulo di pietre, posto dove si andavano a cavare pietre'» ed è la stessa etimologia della valtellinese Chiuro.

con le stoviglie di pietra ollare (laveggi) non si può avvelenare nessuno. Ancora attorno all'anno 1600, Piuro avrebbe esportato annualmente manufatti di pietra ollare per 6.000 ducati circa, una cifra considerevole a quei tempi. A ciò si aggiungevano doviziosi alpeggi e la fertile regione tra magnifici vigneti e boschi di castagni. Nelle leggende alpine dei Grigioni i piuresi hanno un grosso ruolo quali "veneziani", cercatori di tesori, ecc. che conoscono la montagna. Nessuna meraviglia se Piuro viene descritta come un borgo fiorente con ben costruite vie e viali per le passeggiate, gorgoglianti fontane artistiche a zampilli, case simili a palazzi e con una popolazione benestante che viveva nel lusso e nell'abbondanza. All'epoca era particolarmente brillante la ricca famiglia podestarile Franchi de Vertemati (sic), originari da Vertemati presso Milano, che hanno avuto un ruolo importante specie nella storia mineraria della Svizzera orientale.

Il 1618 fu in un periodo politicamente inquieto. La marea della Guerra dei Trent'anni iniziava già a toccare anche le contrade della libera Rezia, quando, come un preludio alle seguenti azioni sanguinose del sacro macello valtellinese, sulla ricca Piuro si abbatté la catastrofe riferita così dai cronisti.

Sul monte Conto, dov'erano le cave principali di pietra ollare, si videro fenditure che andavano allargandosi. Ma un capraio, che aveva portato nella cittadina la notizia del pericolo imminente, dev'essere stato deriso e, per lo stesso motivo, un contadino fu addirittura picchiato.

Era il 25 agosto 1618 e c'era festa a Piuro, perché in un palazzo dei Vertemati Franchi si celebrava uno sposalizio con tutto lo sfarzo di questo ricchissimo casato e, a sera, le coppie iniziarono le danze nella sala illuminata a festa da innumerevoli candele. Neanche mercanti di ritorno da Milano, che nelle località vicine erano stati messi in guardia dall'andare nella città minacciata, tennero conto dei vari moniti e, per l'aspettativa della lieta celebrazione, andarono incontro alla morte.

Il sole indorava con gli ultimi raggi le cime delle Alpi bregagliotte e valtelinesi, la valle della Maira era grigio-viola nel crepuscolo serale; dalle case luccicavano pacifiche luci, allorché, con uno scampanio monotono, stanca per la faticosa marcia attraverso le montagne, una colonna somiera della Prettigovia, undici cavalli dalle some pesanti, giunse sulla via, contenta di avere raggiunto l'agognato ostello. Ma, strano!, il cavallo capo-stanga drizzò inquieto le orecchie, sbuffò e, con lo sguardo pieno di paura, prese un'andatura sempre più veloce seguito dai compagni. Tutta la stanchezza sembrò sparita, non servì alcun richiamo e così al someggiatore imprecante non restò altro, una volta tanto scambiando i ruoli, che seguire i suoi animali e cercare nella località vicina un posto per passare la notte.

Vi era appena arrivato che sentì all'improvviso il terribile boato della frana, "con uno spaventoso tambureggiamento, come se molti cannoni sparassero uno dopo l'altro".

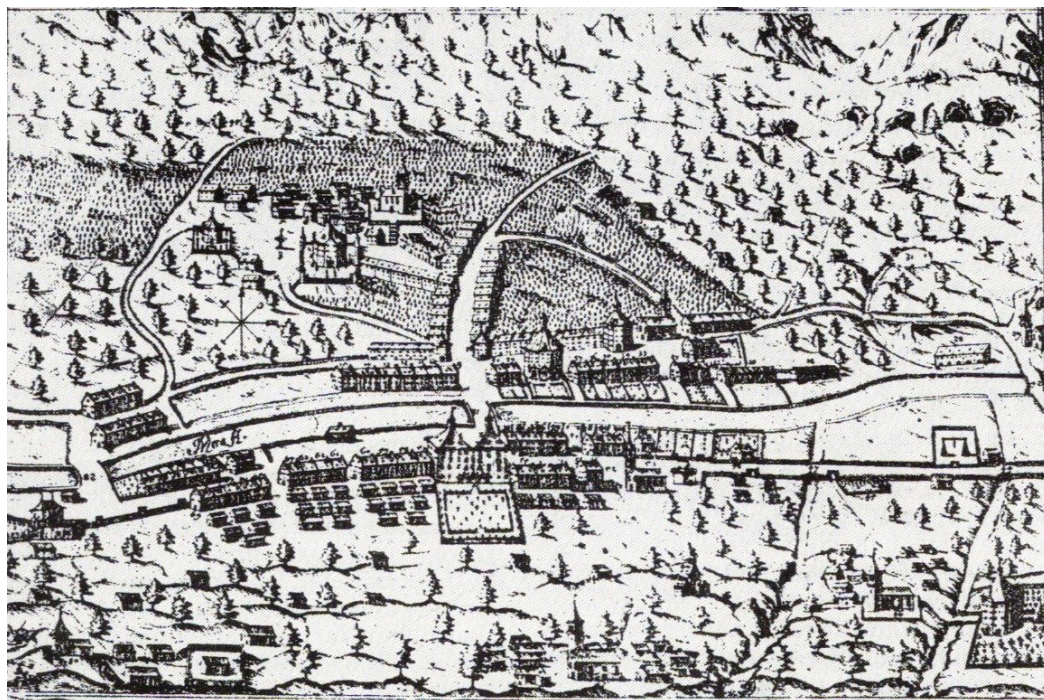
Già verso le 4 del pomeriggio, nel vicino villaggio Silan o Silano (sic), colate di fango avevano ricoperto alcune vigne. A notte fatta, un gigantesco pezzo si staccò dal monte Conto e seppellì con un terribile rombo l'infelice Piuro con Silano: nessuno sfuggì a morte sicura. Sul numero delle vittime i cronisti hanno pareri molto diversi. Benedictus Paravicinus ne conta solo 930, altri parlano di 1.500, 2.000, 2.500 e perfino 4.000 vittime. Secondo Anhorn la massa franata avrebbe bloccato completamente il fiume per un'ora e mezza, altri dicono per parecchie ore, il che a valle provocò non piccolo sgomento e spinse molti a fuggire sulle alture circostanti. Dopo avere superato l'intasamento, la Maira rifluì nel letto consueto, tutta nera e torbida, senza procurare danni. Una gigantesca nuvola di polvere si alzò, oscurò la luna piena e andò verso Chiavenna, dove il rombo aveva fatto tintinnare le finestre.



Dopo il primo spavento, l'allora commissario a Chiavenna, il cavaliere Fortunatus von Sprecher, organizzò i soccorsi che però non portarono alla luce nessun sopravvissuto. Di certo alcuni, sepolti a metà, devono essere vissuti per un po' di tempo, ma quando dall'esterno arrivò l'aiuto era troppo tardi. Parve infruttuoso anche scavare nella massa dei detriti, spessi dai 60 ai 70 piedi³.

Lehmann (*Die Grafschaften Chiavenna und Bormio*, Leipzig 1798) riporta: "Parecchi, colti dalla frana, furono trovati nella posizione in cui erano al momento del crollo. Solo due piccole, amevoli bambine giacevano morte sopra i detriti, gli altri erano tutti più o meno ricoperti di pietre e terra. Si disseppellì una cuoca: in una mano teneva una gallina, che aveva iniziato a spennare, e nell'altra un pezzo di pane a cui aveva già dato un morso. Un anziano contava i soldi e un altro era sepolto nell'orto fino all'ombelico, un terzo era su un pesco ed era stato soffocato dalla violenza dell'aria. Per un contraccolpo, la cima di un campanile e la campana erano stati scaraventati lontano, oltre la riva sinistra". In tempi recenti, deboli tentativi di giungere ai tesori sepolti sono falliti per difficoltà tecniche, precisamente per l'acqua freatica della Maira.

Nel frattempo, la benigna madre natura ha steso il suo verde tappeto sulla gigantesca tomba, decorandola con graziosi figli di una flora meridionale, e tutti i tesori sepolti sono tuttora sepolti.



W. A. Rietmann mostra il foglio Hardmeyer del 1618, cfr. Guido SCARAMELLINI, Günther KAHL, Gian Primo FALAPPI, La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina, *Piuro 1988 e 1995, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro*, pp. 55 e 57.

³ In Baviera il piede è poco meno di 30 centimetri.

“D’una casa con edificio di molino da farina”: una vendita del 1771 ad un mugnaio piurasco*

L’Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna custodisce molti documenti, su supporto cartaceo e pergameneo, che consentono di ricostruire episodi e vicende di persone, enti e istituzioni del territorio valchiavennasco (e non solo)¹. Tra le tipologie conservate un posto di primo piano spetta agli atti notarili, in originale o in copia, che riportano negozi giuridici (come ad esempio passaggi di proprietà, vendite, donazioni e testamenti).

Una di queste attestazioni riguarda in particolare la vendita di alcune porzioni di proprietà concernenti un mulino situato a Chiavenna². L’atto risale al 1771, cioè a più di duecentocinquanta anni fa.

Come era usanza nella maggior parte degli atti notarili rogati in passato, fin dalle epoche più remote, il documento si apre con l’*invocatio* a Dio, “In nomine Domini”, cioè “nel nome del Signore”, seguita dall’*apprecatio* “amen”³. Si ha poi la data cronica dell’atto: “Anno ab Eiusdem nativitate⁴ milesimo septingentesimo septuagesimo primo, indictione quinta, die sabbati vigesima octava mensis septembris, more notariorum”⁵, che significa “Anno dalla natività del Signore 1771, indizione quinta, sabato, 28 settembre, secondo il costume dei notai”⁶.

L’atto notarile viene stipulato dal notaio chiavennasco, Bernardino Fedele Torricella, figlio di Nicolò⁷: “Ego Bernardinus Fidelis Torricella, publicus Clavenne notarius, filius domini Nicolai Clavenensis, hoc p̄sens venditionis instrumentum suprascriptaque omnia rogatus tradidi, scripsi et pro fide me subscripsi nec non solitum mei tabellionatus signum apposui”. Prima della sottoscrizione il notaio appone il *signum tabellionis*, un segno distintivo riportato

* Rivolgo un sentito ringraziamento a monsignor Andrea Caelli, arciprete presso la Comunità Pastorale di Chiavenna e Prata, per l’autorizzazione a pubblicare le riproduzioni del documento e per l’attenzione con cui segue le mie ricerche sulle fonti laurenziane. Un pensiero colmo di riconoscenza va a Michele Patti, profondo conoscitore dell’Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna, sempre prodigo di consigli e suggerimenti.

¹ Sull’Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna si rinvia a P. CERFOGLIA, *Tra i monumenti di San Lorenzo*, Chiavenna 1968, pp. 57-150; S. XERES - G. ANTONIOLI, *Censimento degli archivi storici e dei fondi librari antichi delle parrocchie della provincia di Sondrio*, Milano 1996, pp. 57-60. Sulle pergamene in particolare si rimanda a M.L. MANGINI, *San Lorenzo di Chiavenna nel XIV secolo attraverso le pergamene del suo archivio*, Chiavenna 2001; M.L. MANGINI, *Pergamene inedite del fondo membranaceo dell’Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, «Archivio storico della diocesi di Como», XII (2001), pp. 9-56; M.L. MANGINI, *Le pergamene dell’Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, «Clavenna», XLI (2002), pp. 9-50; G. CAMESASCA, *Tre pergamene inedite dall’Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, «Clavenna», LIX (2020), pp. 69-108.

² Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna (di seguito indicato con la sigla ACLC), *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771.

³ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 1r.

⁴ Sull’usanza di far principiare l’anno solare dal 25 dicembre, giorno della nascita del Signore, secondo cioè lo stile della natività, si rinvia a *Cronografia generale dell’era volgare dall’anno 1° all’anno 2000*, compilata da G. CESARE CARRARESI, Firenze 1874, pp. 233-234; A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo: dal principio dell’era cristiana ai nostri giorni*, Milano 1998, pp. 6-15.

⁵ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 1r.

⁶ Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo ...*, pp. 54-55, 340.

⁷ Cfr. Archivio di Stato di Sondrio, *Archivio notarile distrettuale di Sondrio, Atti dei notai*, notaio Bernardino Fedele Torricella, b. 10410.



In nomine Domini Amen anno ab ejusdem
Nativitate millesimo septingentesimo
septuagesimo primo indictione quinta
die Sabbati vigesima octava mensis sep-
tembris, Mense Notariorum.

ACLC, Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis, 28 settembre 1771, c. 1r

a garanzia di autenticità⁸. Quello di Bernardino Fedele Torricella presenta un fondo scuro, in cui spicca uno scudo con iscritta l'immagine di una torre con una bandiera sventolante e tre stelle soprastanti. Ai lati si nota un motivo decorativo intervallato da una croce in alto e dalle iniziali "B", per il nome "Bernardino" a sinistra, "F" per "Fedele" a destra e infine "T" per "Torricella" in basso.



ACLC, Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis, 28 settembre 1771, c. 3r

Il negozio giuridico riguarda una vendita disposta da Nicolò Torricella, padre del notaio Bernardino Fedele, in favore del mugnaio Giovanni Poletta, piurasco, ma abitante in Chiavenna, e agente per conto del figlio Francesco: "Il Sig.^r Nicolò Torricella, figlio quondam Sig.^r alfiere Bernardino di Chiavenna e padre di me notaro infra-scritto, spontaneamente etc. e con tutti gli migliori modi etc. con quali meglio etc. ha fatto e fa vendita etc. e ciò ch'è meglio etc. a domino Giovanni Poletta, figlio quondam altro del già Piuro ed abitante molinaro in Chiavenna detta, quivi presente e stipulante etc. a nome e d'ordine suo espresso domino Francesco Poletta di lui figlio, come al mandato quivi presentato da me notaro infrascritto veduto e

⁸ Sul *sigillum tabellionis* si vedano M. AMELOTTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975, pp. 240-263; A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano: dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979, pp. 137-139; M.L. MANGINI, *San Lorenzo di Chiavenna nel XIV secolo ...*, p. 239.

letto alla presenza degli infrascritti testimonii quale unitamente al presente instrumento sarà posto nell'abbreviatura”⁹.

La vendita concerne diverse porzioni di proprietà, dettagliate con indicazioni riguardanti le frazioni cedute, l'origine dei beni ed eventuali riferimenti ad altri atti notarili attestanti passaggi precedenti: “Nominativamente della quarta parte d'una casa con edificio di molino da farina di raggione d'esso Sig.^r venditore pervenutogli dal detto Sig.^r Bernardino lui genitore. Item del suo quinto del rimanente di detta casa da molino. Item del quinto provenuto dalla fu Madalena, moglie del fu Gio. Pietro Tognetti. Item delli due terzi del quinto avuto dalla fu Anna Maria, moglie del fu Sig.^r Antonio Pollatti. Item della parte del quinto di Marta, moglie del fu Gio. Pietro del Bondio olim Bartolomeo, tutte sorelle del succitato fu Sig.^r Bernardino Torricella, acquistata giuridicamente come risulta dall'instrumento in pagamento rogato dal fu Sig.^{re} Filippo Grecco, notaro li 4 maggio 1724”¹⁰.

Segue la descrizione della proprietà: “Il tutto coperto di piode e fabbricato di sassi e calcina, esistente in Chiavenna predetta nel quartiere di Ponte alla Molinanca con tutta quella porzione de mobili di ragione del detto Sig.^r venditore esistenti in detta casa da molino”¹¹. Si precisano poi le coerenze, cioè i confini, definiti in modo da rendere identificabile il bene oggetto di vendita: “alla quale casa etc. è coerente da mattina la strada, da mezzodì del predetto Sig.^r venditore sia etc., da sera il fiume Mera e da nullora degli eredi quondam domino Carlo Capello”¹².

Si riporta una clausola riguardante gli obblighi di conservare in buono stato la proprietà e di lasciarla libera da imposizioni fiscali e debitorie: “Ed con promessa della legitima manutenzione in forma etc. riguardante la detta tangente parte de sudetti effetti ut supra venduta e di per sempre mantenerla sin al giorno d'oggi esente da qualsivoglia gravezze e gabelle etc.”¹³.

Viene stabilito il prezzo della proprietà, pari a 4.824 lire e 6 soldi: “Per il prezzo de L. 4.824:6, dico lire quattro mille ottocento ventiquattro e soldi sei, monetta di Milano”¹⁴. Si precisano inoltre le modalità per il saldo della cifra pattuita, con la fornitura di pane ed altri beni in favore di Nicolò Torricella, ed in riferimento a conti tra i due attori del negozio giuridico: “in totale pagamento de conti sin al presente fra li detti Sig.^r venditore e compratore vertiti come protestano pure alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti e signantemente per parte di esso compratore del pane ed altro somministrato ad uso d'esso Sig.^r venditore e sua famiglia d'oggi rettro, non che in estinzione del capitale di lire mille quattrocento da blozeri 24 contenute in pollizza delli primo ottobre 1760 con suoi accessori etc.”¹⁵.

L'atto riguarda una compravendita di porzioni di proprietà intercorsa tra un chiavennasco e un piurasco del Settecento. Un episodio minimo delle loro vite è stato affidato alla scrittura di un notaio e oggi riemerge dall'archivio che lo ha conservato e tramandato e reca con sé uno scampolo di storia, di quella micro-storia, composta di fatti, persone e vicende, che sebbene minori, restituiscono l'atmosfera e dati importanti del nostro passato.

⁹ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 1r.

¹⁰ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, cc. 1r-v.

¹¹ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 1v.

¹² ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 2r.

¹³ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 2r.

¹⁴ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 2r.

¹⁵ ACLC, *Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis*, 28 settembre 1771, c. 2v.

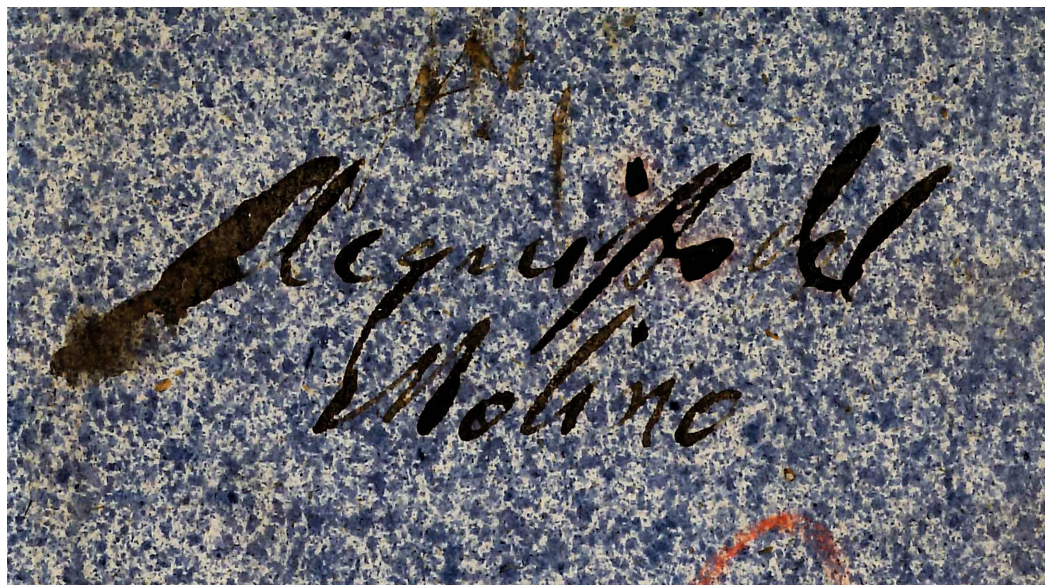


In nomine Domini Amen anno ab Episcopo
 Nativitate millesimo septingentesimo
 septuagesimo primo Indictione quinta
 die Sabbati vigesima octava mensis Sep-
 tembris Mese Notariorum.
 Il sig. Nicolo Torricella figlio g^m sig. Alfie-
 re Bernardino di Chiavenna e Paore
 di me Notaro infratto
 Spontaneam^{te} e con tutti gli migliori modi
 con quali meglio
 Ho fatto e ha venduto e us che meglio
 A Tomino Giovanni Poletta figlio g^m altro
 del già Piaro ed abig. Monaro in
 Chiavenna detta quivi presente e
 stipulante a nome e ordine suo
 espresso Tomino Francesco Poletta di
 lui figlio come al mandato quivi
 presentato da me Notaro infratto ve-
 rito e letto alla presenza degli in-
 frascripti Testimoni quale unitamente
 al presente istrumento sarra posto nell
 abbreviatura
 Nominativam^{te} della quarta parte d'una
 casa con officio di molino da Farina
 di ragione d'esso sig. Venditore
 pervenutogli dal dal detto sig. Bernar-
 dino lui Senitore
 Il del suo quinto del rimanente di detta
 casa

ACLC, Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum

DESCRIZIONE DEL DOCUMENTO: Cartaceo, cc. 4 (bianche cc. 3v, 4r e 4v). L'atto è custodito entro una camicia di colore turchese marmorizzato, che reca al verso dell'ultima carta l'annotazione "Acquisto del molino"¹⁶, con riferimento all'oggetto della vendita. Vi sono parole guida nel margine inferiore destro (cc. 1r, 1v, 2r e 2v).

¹⁶ ACLC, Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis, 28 settembre 1771, verso dell'ultima carta della camicia esterna.



ACLC, Legato Poletta 1788 - Verbali 1817, ecc., instrumentum venditionis, 28 settembre 1771, verso dell'ultima carta della camicia esterna

CRITERI DI EDIZIONE: Nella trascrizione si è scelto di conservare le grafie originali e ci si è limitati a normalizzare *j* per *i* (ad es. “testimonij” per “testimoni”, cc. 1r e 2r e “accordj” per “accordi”, c. 2r) e *u* per *v* (ad es. “natiuitate” per “nativitate”, c. 1r, “uigesima” per “vigesima”, c. 1r e “octaua” per “octava”, c. 1r). Si è intervenuti sulla punteggiatura solo per rendere più agevole la comprensione dei contenuti e l’uso di maiuscole e minuscole e di accenti e apostrofi è stato adeguato alle consuetudini moderne. Le abbreviazioni sono state sciolte senza le parentesi tonde ad indicare i compendi, poiché non si sono riscontrati casi dubbi e sono state fatte opportune valutazioni in base alle grafie riportate per esteso.

In nomine Domini amen. Anno ab Eiusdem nativitate milesimo septingentesimo septuagesimo primo, indictione quinta, die sabbati vigesima octava mensis septembris, more notariorum.

Il Sig.^r Nicolò Torricella, figlio quondam¹⁷ Sig.^r alfiere¹⁸ Bernardino di Chiavenna e padre di me notaro infrascritto, spontaneamente etc. e con tutti gli migliori modi¹⁹ etc. con quali meglio etc. ha fatto e fa vendita etc. e ciò ch’è meglio etc. a domino Giovanni Poletta, figlio quondam altro del già Piuro ed abitante molinaro²⁰ in Chiavenna detta, quivi presente e stipulante etc. a nome e d’ordine suo espresso domino Francesco Poletta di lui figlio, come al mandato quivi presentato da me notaro infrascritto veduto e letto

¹⁷ L’avverbio “quondam” indica che la persona era già deceduta nel momento in cui si scrive (*Grande dizionario della lingua italiana*, poi abbreviato con la sigla GDLI, diretto da S. Battaglia e G. Barberi Squarotti, Torino, nelle citazioni si precisa accanto al numero del volume l’anno di pubblicazione e la voce consultata preceduta da s.v., con eventuale indicazione del paragrafo, 1990, s.v. *quondam*, §2).

¹⁸ L’alfiere era il cavaliere incaricato di portare la bandiera (GDLI, I, 1961, s.v. *alfiere*’, §1).

¹⁹ Nel testo era stato scritto “modo”, poi emendato nell’edizione in “modi”.

²⁰ Si ha “molinaro” per “mulinaio”, che è il mugnaio (GDLI, XI, 1981, s.v. *mulinaio*, §1).



alla presenza degli infrascritti testimonii quale unitamente al presente instrumento sarà posto nell'abbreviatura²¹.

Nominativamente²² della quarta parte d'una casa con edificio di molino da farina di raggione d'esso Sig.^r venditore pervenutogli dal²³ detto Sig.^r Bernardino lui genitore.

Item del suo quinto del rimanente di detta casa da molino.

Item del quinto provenuto dalla fu Madalena, moglie del fu Gio. Pietro Tognetti.

Item delli due terzi del quinto avuto dalla fu Anna Maria, moglie del fu Sig.^r Antonio Pollatti.

Item della parte del quinto di Marta, moglie del fu Gio. Pietro del Bondio olim Bartolomeo, tutte sorelle del succitato fu Sig.^r Bernardino Torricella, acquistata giuridicamente come risulta dall'instromento in pagamento rogato dal fu Sig.^{re} Filippo Grecco, notaro li 4 maggio 1724.

Il tutto coperto di piode e fabbricato di sassi e calcina, esistente in Chiavenna predetta nel quartiere di Ponte alla Molinanca²⁴ con tutta quella porzione de mobili di ragione del detto Sig.^r venditore esistenti in detta casa da molino usati o sia etc. o come in fatti etc. per indivise tanto le porzioni sudette sì della casa e molino che de mobili etc. coll'III.^{mo} Sig.^r governatore don Rodolfo de Salis di Soglio ed il Sig.^r Gio. Battista Zerletti quondam signore Guglielmo, come quivi si asserisce etc. risservate perciò le raggioni alli medemi²⁵ competenti etc. alla quale casa etc. è coerente da mattina la strada, da mezzodì del predetto Sig.^r venditore sia etc., da sera il fiume Mera e da nullora degli eredi quondam domino Carlo Capello. Salvo ogni errore delle dette coerenze etc. Con ogni sue ragioni, azioni, anditi e regressi aspettanti etc.

Con la parola etc.

Con il costituito etc.

E colla sua ragione d'acquadotti etc.

Ed con promessa della legitima manutenzione in forma etc. riguardante la detta tangente parte de sudetti effetti ut supra venduta e di per sempre mantenerla sin al giorno d'oggi esente da qualsivoglia gravezze e gabelle etc.

Per il prezzo de L. 4.824:6, dico lire quattro mille ottocento ventiquattro e soldi sei, monetta di Milano, il tutto in conformità de loro communi e vicendevoli accordi, come le dette parti alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti asseriscono, doppo d'aver in oggi fra esse liquidati li loro rispettivi conti in piena loro soddisfazione etc.

Le quali lire quattro mille ottocentoventiquattro e soldi sei detta monetta cedono e ceder devono in totale pagamento de conti sin al presente fra li detti Sig.^r venditore e compratore vertiti come protestano pure alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti e signantemente²⁶ per parte di esso compratore del pane ed altro somministrato ad uso d'esso Sig.^r venditore e sua famiglia d'oggi retto, non che in estinzione del capitale di lire mille quattro-

²¹ Si ha "abbreviatura" per "imbreviatura", cioè il registro in cui il notaio annotava, in forma abbreviata, gli atti e i contratti stipulati in sua presenza (GDLI, VII, 1971, s.v. *imbreviatura*, §1).

²² Con questo avverbio si introduce l'elencazione delle proprietà (cfr. GDLI, XI, 1981, s.v. *nominativamente*).

²³ Nel testo viene ripetuto due volte "dal" ("dal dal").

²⁴ L. FESTORAZZI, *Una vecchia piantina di Chiavenna (1896)*, «Clavenna», VI (1967), pp. 133-136, a p. 134; *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Vol. 7: territorio comunale di Chiavenna*, a cura di L. FESTORAZZI, G. SCARAMELLINI, W. GSCHWIND GUANELLA, Tavernerio 1974, p. 21, s.v. *molinànca (la)*; C. BERTELLI, *Chiavenna: "Il vicolo della Molinanca"*, «Quaderni valtellinesi», XV (1985; n. di aprile), p. 21.

²⁵ Si ha "medemi" per "medesimi" (G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di S. PERSICHINO, T. FRANCESCHI, M. CACIAGLI FANCELLI, Torino 1966-1969, vol. II, pp. 209-210, §495).

²⁶ 'Precisamente' (GDLI, XVIII, 1997, s.v. *signatamente*).

cento da blozeri²⁷ 24 contenute in pollizza delli primo ottobre 1760 con suoi accessori etc. Nella quale pollizza leggesi essere stata sino d'allora specialmente ipotecata la detta tangente parte di molino del detto Sig.^r Nicolò al predetto compratore etc. quale pollizza è stata quivi in suo orrigginale consegnata allo stesso Sig.^r venditore per segno della lei nullità in avvenire etc. Renenziando etc.

Il quale Sig.^r Nicolò ha giurato tactis etc. in forma etc. di aver per rato etc. Et de p̄dictis etc.

Actum etc. Clavenę, nello studio terraneo²⁸ nella casa d'abitazione del predetto Sig.^{re} venditore, sita nel quartiere di mezzo alla pietra rotonda.

Testes etc. il Sig.^r Agostino del Barba quondam Sig.^r Gaudenzio della vicinanza di Pianazzola²⁹ e domino Antonio Donarello quondam Giovanni delli monti di S.^{ta} Trinità valle S.^{to} Giacomo, ambi abitanti in Chiavenna sudetta, amboque noti atque idonei etc.

(ST³⁰) Ego Bernardinus Fidelis Torricella, publicus Clavenę notarius, filius domini Nicolai Clavenensis, hoc p̄sens venditionis instrumentum suprascriptaque omnia rogatus tradidi, scripsi et pro fide me subscripsi nec non solitum mei tabellionatus signum apposui.

²⁷ Moneta grigionese, detta anche bluzger (M. CHIARAVALLE, *Ritrovamenti monetali in Valtellina dall'età romana al XX secolo*, in *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, vol. II, *Ricerche e materiali archeologici*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova 2015, pp. 721-779, a p. 733).

²⁸ 'Situato al piano terreno di un edificio' (GDLI, XX, 2000, s.v. *terraneo*, §1).

²⁹ Pianazzola (*Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Vol. 7: territorio comunale di Chiavenna ...*, p. 25, s.v. *pianazòla*).

³⁰ La sigla ST sta per *signum tabellionis*.



Storie di emigranti a Venezia nel sei-settecento

La scorsa estate sono tornato a Piuro, a undici anni dalla “Luganegaria” e dalla rappresentazione teatrale della compagnia “I Guitti”, ispirata ad una mia lontana ricerca sulla migrazione di lavoratori valchiavennaschi a Venezia tra Sei e Settecento.

Ho trovato lo stesso calore e la stessa amicizia di allora, lo stesso entusiasmo in Gianni Lisignoli, in Mina Pasini e in tutti quelli che cercano di conservare vive le tradizioni culturali della loro terra.

Ho ascoltato Gianni raccontare, con la consueta, trascinante passione, i progressi delle campagne di scavo nell’area di Belfort, che restituiscono anno dopo anno briciole di una vita spazzata via dalla terribile frana del 1618.

E ho rivisto i suggestivi borghi abbandonati di Savogno e di Dasile, ai quali sono particolarmente affezionato per essere stati i primi toponimi a trovar descritti negli antichi fondi archivistici veneziani.

*“Comparuit Ioannes Schialchi [...] figliolo del quondam Pietro Schialchi del **Luogo di Savogno, Diocesi di Como...**”*

Così veniva trascritto in un registro di attestazioni matrimoniali del 1712: siamo a Venezia, più precisamente nella parrocchia di Santa Margherita.

Mi ci volle un po’ per capire dove si trovasse questa “Savogno”. Non c’era ancora la comodità di Google Maps. Scrisi alla Diocesi di Como per avere più informazioni e mi furono indicati, quali riferimenti in loco, l’allora parroco di Borgonuovo di Piuro, don Rodolfo Sterlocchi, e lo storico “ufficiale” della Valchiavenna, il prof. Guido Scaramellini.

Venni due volte a Piuro, agli inizi degli anni ’90, entrambe in giornata, quattro ore di



Foto 1. Chiesa di Santa Margherita a Venezia

macchina andare e quattro tornare. Nella seconda, salii a piedi lungo il sentiero che si apre sotto la cascata dell'Acquafraggia, fino a Savogno e poi a Dasile, con attrezzatura fotografica a tracolla, per "incontrare" Zuane Orsini, uno dei due dasilesi a cui devo la modesta notorietà ottenuta dalla mia ricerca e il cui volto sorride ancor oggi beffardo in un dipinto da lui stesso commissionato per la chiesuola di S. Giovanni Battista.

Gli Orsini e i Salchi, o Scialchi o Schialchi come li si trova di volta in volta trascritti nell'incerta ortografia dell'epoca. Famiglie imparentate, come lo erano un po' tutte in quella società rurale necessariamente endogamica: zii, nipoti, cugini, cognomi che si rincorrono nei documenti veneziani del Sei-Settecento. Gli uomini validi emigravano, a Venezia ma non solo, i più come semplici stagionali, andata e ritorno con i carri pieni di masserizie al seguito, dalle montagne alla laguna durante la stagione fredda, e da Venezia al paese natale con l'inizio della primavera; mentre una parte, minoritaria ma non insignificante, finiva con lo stabilirsi in città e dopo aver acquistato la cittadinanza "de intus", conseguiva il diritto di acquistare proprietà immobiliari (tipicamente, casa e bottega).

Fu un flusso migratorio che in due secoli coinvolse migliaia di persone, incoraggiate dalle clausole dei trattati veneto-grigionesi che permettevano, fra l'altro, agli artigiani valchiavennaschi e bregagliotti di entrare in determinate corporazioni di mestiere (i Luganegheri ma anche gli Scaleteri, cioè i pasticceri) con gli stessi diritti dei nativi veneti.

Almeno fino al 15 settembre 1764 quando, con la disdetta unilaterale dell'ultimo trattato del 1706 firmata dal doge Alvise IV Mocenigo, quel privilegio venne meno. I luganegheri chiavennaschi tornavano ad essere a tutti gli effetti degli "stranieri" perdendo dunque il diritto di esercitare il mestiere.

Chi stava per raggiungere Venezia, non poté più farlo e gli stagionali che si trovavano in città dovettero andarsene. Solo quelli che negli anni avevano fatto fortuna e avevano scelto la naturalizzazione, poterono rimanere.

In questo clima da cambio d'epoca, che sfocerà nel 1797 nella caduta dell'antica Repubblica di Venezia, sarebbe interessante capire se e quale ruolo ebbero gli ex migranti dalla Valchiavenna: se presero parte, da "quasi veneziani", alla battaglia tra conservatori e riformatori intorno alla questione della riforma delle Arti. Oppure, se anche quella presenza secolare fu spazzata via dalla la temperie che tra il 1797 e il 1815 portò al cambio di ben quattro regimi (Venezia, Austria, Francia e ancora Austria fino al 1866) e ad una radicale riforma dell'economia veneziana.

È molto probabile che alcune famiglie oriunde della Valchiavenna abbiano continuato a vivere ancora a lungo a Venezia. Mi raccontava l'ultimo segretario dell'associazione luganegheri di Venezia, interpellato all'inizio della mia ricerca, che lui stesso, negli anni '50, aveva acquistato una bottega da luganegher all'Angelo Raffaele da una famiglia Gin(i), cognome senz'altro ascrivibile al territorio di Villa di Chiavenna.

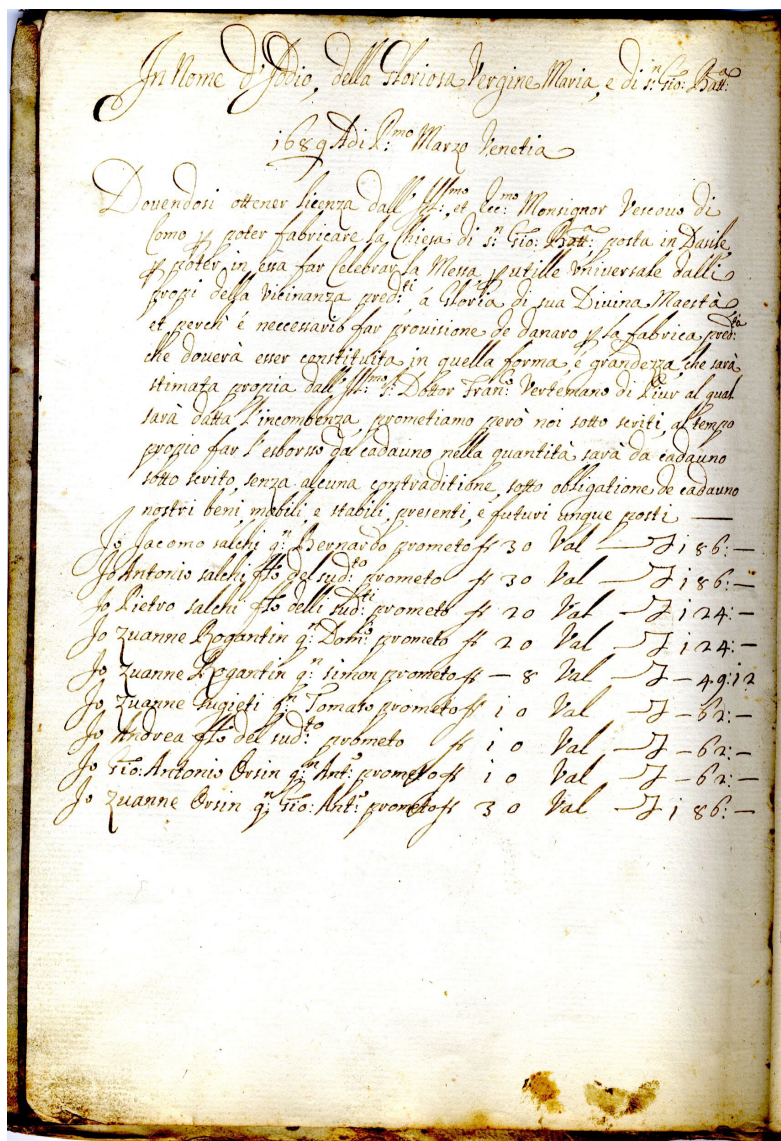
Ma sono soprattutto i dasilesi ad aver lasciato traccia di sé a Venezia. Chissà, per esempio, se esistono ancora dei discendenti del signor Carlo S(ci)alchi, figlio di Zuane, originario di Dasile, ex Fattore dell'arte dei luganegheri, bandito in perpetuo dai territori della Serenissima per aver "occultato" o "intaccato", tra il 1736 e il 1742 secondo l'accusa, la bellezza di 10mila ducati dai bilanci dell'associazione.

Anche qui le vicende familiari si intrecciano: Carlo aveva un padre, Zuane, nato a Dasile nel 1682, da Pietro e Maria di Giovanni Rogantini. Segue le orme del padre Pietro che assieme ad



altre due famiglie S(c)i alchi vivono stabilmente a Venezia dall'inizio del Seicento, tra i sestieri di Cannaregio e di Dorsoduro. E quando Carlo si candida alla carica di Fattore dell'arte nel 1736, a fargli da garante, oltre ai cugini di Cannaregio, è anche Francesco Orsini, nipote del facoltoso Zuane, quello ritratto nella chiesetta di S. Giovanni Battista a Dasile.

Mi pare davvero strano che di tutta questa vicenda secolare di emigrazione, di fortune e di inciampi, di legami ma anche di scontri familiari, si sia conservata poca o nessuna traccia nei paesi di provenienza. E' plausibile che documenti, atti ufficiali, lettere private, ma anche solo racconti tramandati oralmente, non si siano tramandati e non siano entrati a far parte del patrimonio culturale di quelle famiglie o quanto meno di alcune tra esse?



Tenderei ad escludere che nessuno di chi ancora porta i cognomi **Orsini, Scialchi, Bongiani, Rogantini, Giorgetta, Pasini, Lisignoli, Pedroni, Clara, Succetti, Pedrini, Gianolla, Del Grosso**, e me ne dimentico di sicuro degli altri, non ne abbia mai sentito parlare i nonni o i bisnonni, per cognizione diretta o per parentela, o che non conservi una qualche carta dentro un cassetto.

Di quante vicende, anche particolari, si potrebbe provare a riannodare i fili sulla direttrice migratoria che attraversava la Strada Priula, da Venezia alla Valchiavenna, partendo, nel nostro caso, da frammenti di storia documentale (e nel caso dei

Salchi o degli Orsini esiste più di un documento e più di un frammento, negli archivi veneziani). Ricostruire una vicenda familiare, che ebbe riflessi anche politici, a distanza di quasi tre secoli. E' questo il possibile sviluppo di quella prima ricerca.

Un tentativo, intendiamoci, poiché non sempre, anzi, molto raramente, le carte sono talmente numerose da assistere fino in fondo il ricercatore. Esse sono discontinue, sono come le tessere mancanti di un puzzle che non si riesce a finire. Possono aiutarti a iniziare un percorso, difficilmente riescono a portarlo a termine.

Confessa uno storico vero, il professor Alessandro Barbero: "(...) quando si studia un personaggio ci si accorge che le vite sono complicate, piene di dolore e delusioni. Difficile scegliere tra i tanti che vorrei incontrare, ma darei un dito, se non un braccio, per Dante, per scoprire dal vero che faccia aveva e sentirlo parlare".

Anch'io, come Barbero, darei un dito, se non un braccio, per vedere che faccia aveva il signor Carlo Salchi e per conoscere la sua verità sulla vicenda che lo ha reso, suo malgrado, famoso. Gli chiederei cosa succedeva nella Casa dell'arte durante il suo mandato di Fattore, e soprattutto cosa l'avesse spinto a rischiare di finire sulla forca: il desiderio di arricchirsi, il peso dei debiti? O se invece fosse stato il solo esecutore materiale di una trama, ordita da altri, forse connazionali. Se di mezzo ci fossero i parenti, gli altri Salchi, gli

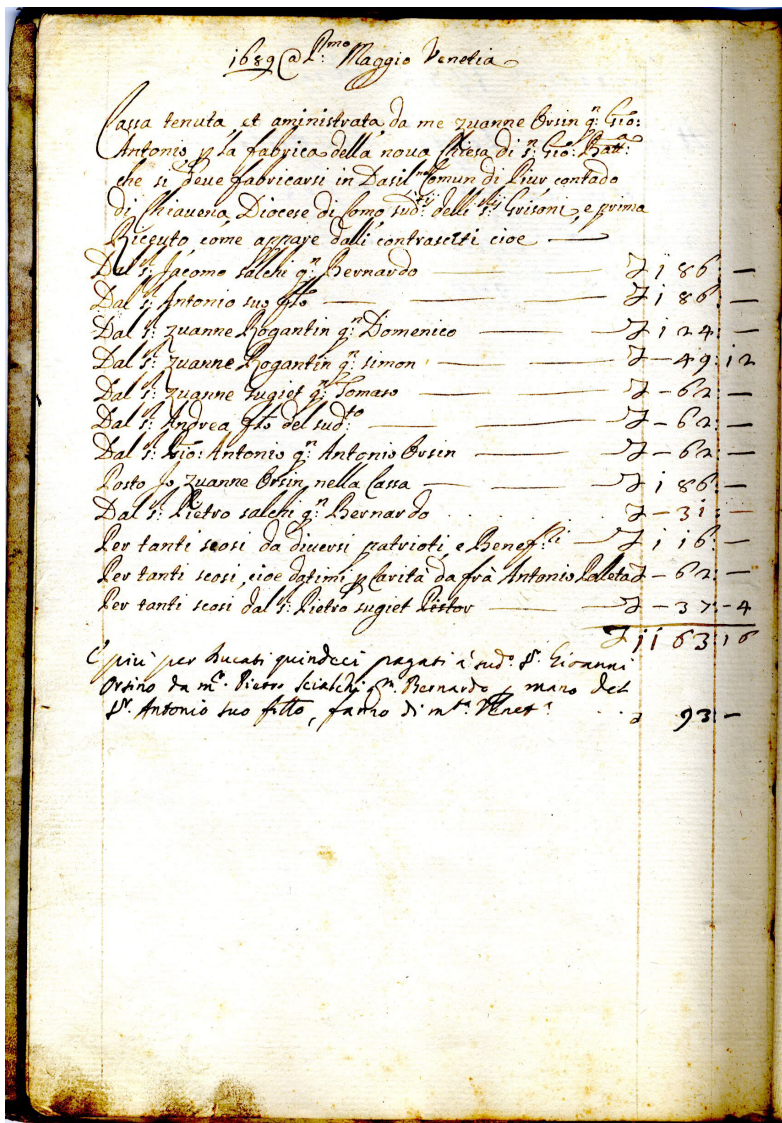


Foto 3



1689 @ 17 Maggio Venetia

Lev tanti spesi da Mo. zuanne Brizzi fova della contra
 sevita lra y la fabbrica della Chiesa di S. Gio: Batt: in Daul
 conto al: Pietro Traversi y haueo consigliato due volte, et for:
 mato una sevitura y benef: di S. Chiesa ————— 7-9-6
 @ 16 d. y ongi uinti mandati de S. M. D. S. Fran: bestomano ff
 garza sofi: sevita fabbrica val ————— 7-3-22:10
 20 d. y tanti gatelati contav al sag: d. S. M. D. S. bestomano, dalli
 S. Pietro Antonio spicho, e Abisi ————— 7-1-86:—
 25 d. Marzo y tanti gatelati contav al sag: d. S. M. D. S. best: dal
 S. Giuliano Rogantini q. Domi ————— 7-1-24:—
 28 d. y spesi in un calice d' argento, con sus piedi di ramo ind:
 gha l'argento onze sedeci, val ————— 7-1-14:12
 Lev una busta y il d. calice ————— 7-6:—4
 Lev spesi in una bozza di saton y meter all' altav utiq: — 8:—10
 Lev spesi in un sacu coniuuiu, et tabeta con sus euangelio
 il tutto d' intaglio et indoradua val ————— 7-10:10
 Lev speso in un camise ————— 7-3:—
 Lev speso in una bacileta de stagno y se impolime — 7-2:—
 Lev speso in una scatola de bono y meter l'ostie — 7-1:—4
 Lev speso in un garaveto de lavi d' oro con suoi conuincamp: — 27:—
 Lev speso in tre schuaghe y l'altav ————— 7-24:—
 Lev speso in due pavamenti y scabbav massa quavniti
 d' oro gallo, uha lauonaza, e l'altua, biancha, e de uda — 7-1-10:11
 Lev speso in un regolo di ramo doue seruiue y la tagrestia — 7:10
 Lev speso in l'ora y d. Chiesa ————— 7-20:—
 7. Sagra. E per Ducatori dodeci Reggi contrari in Buro, at
 pred. S. R. Francesco Veretana, come appariva al d. lui
 conto in ff. @ unghione d. d. m. Venetiana ————— 2-1-5:—4
 17. d. E per altri Ducatori dieci contrati al med: S. R. Fran: Veretana
 dal pred. S. Giovanni Orsini, come in q. sta. ————— 96:—
 19. d. E per altri Ducatori dieci sborsati al med: S. R. Fran: dal
 pred. S. Giovanni Orsini, come in d. cart: ————— 96:—
 20. d. E per altri Ducatori sei, et ongi sei celari un vanti sborsati
 dal pred. S. R. Fran: dal pred. S. Gio: Orsini, ————— 2-5-4:—17

Foto 4. Le fotografie 2,3,4 provengono dalla Famiglia Martelletti di Borgonuovo

Orsini, i Rogantini o chissà chi altro ancora.

Ormai da dieci anni, per andare in ufficio, percorro la stessa strada che Carlo faceva quotidianamente dal 1736 al 1742, per esercitare la carica di fattore dell'arte: meno di un quarto d'ora, dal suo appartamento di fronte alla chiesa di Santa Margherita, fino alla sede della "fattoria" in corte dei Pii a S. Mattio di Rialto, passando per S. Pantalon, S. Rocco, i Frari, S. Polo, Sant'Aponal, fino alla Ruga Rialto. Un quarto d'ora di strada a piedi.

Diavolo d'un Carlo, non ti ho mai incrociato, o forse sì ma non ti ho saputo riconoscere.

E le dita delle mie mani sono ancora tutte al loro posto. Per non parlare del braccio.

Conclusi i restauri alle due chiese romaniche di Piuro

A gennaio, grazie all'azione congiunta di Comune e Parrocchia, sono stati ultimati i lavori alla chiesa di San Martino nella frazione di Aurogo e a quella di Santa Croce, edificio meglio conosciuto come 'la Rotonda' per la sua caratteristica pianta circolare. La riqualificazione degli edifici è iniziata nel 2016 con le azioni di drenaggio esterno e altri interventi strutturali, mentre nel 2020, grazie a un contributo di Fondazione Cariplo, è stato possibile agire con restauratori specializzati sui dipinti che si trovano all'interno e all'esterno dei due edifici.

San Martino ad Aurogo

I dipinti più antichi, risalenti alla seconda metà dell'XI secolo, si trovano all'interno della chiesa dedicata a San Martino di Tours e ricoprono ciò che resta del muro meridionale, ovvero quello verso l'abitato, che è però stato in parte abbattuto successivamente per creare i due archi che collegano la navata principale e originale a quella aggiunta nel Settecento dedicata alla Madonna del Carmine. A causa di questi e di successivi interventi, parti delle pitture antiche (che raccontavano scene della vita di Cristo tratte dal vangelo di Giovanni) si possono godere stando in chiesa e sono state restaurate negli anni passati, altre invece sono visibili solamente nel sottotetto creatosi con la costruzione delle volte a crociera che sovrastano l'edificio primario¹. Ed è proprio in questo spazio angusto che le restauratrici hanno lavorato negli ultimi mesi. (Foto 1)



Chiesa di San Martino, sottotetto. La restauratrice prepara il materiale per l'impacco di pulitura.

¹ Per una panoramica sulle pitture romaniche di San Martino di Aurogo fare riferimento al mio articolo: A. Martinucci, *Le pitture murali di San Martino ad Aurogo*, in "Plurium", fascicolo 7, 2014, pp.26-35, dove si trova una bibliografia esauriente sugli studi a riguardo.



L'intervento è stato eseguito sotto la direzione dell'architetto Giorgio Succetti, mentre esecutrici del restauro sono state le professioniste del Laboratorio di Restauro Ambra s.n.c., Gloria Galdini, Elena Chiesa e Adriana Re. Poiché lo spazio del sottotetto non è facilmente accessibile (prima dei lavori l'unico accesso era da uno stretto pertugio ricavato nel muro del campanile!) è stata realizzata una finestra permanente nel tetto che permetterà un più agevole ingresso per eventuali visitatori, studiosi o manutentori futuri. Certo non sarà possibile frequentare quotidianamente questo angusto vano, per tale motivo è stata prevista e realizzata una massiccia campagna fotografica a opera di Giovanni Pitscheider, esperto regista, che oltre a documentare puntualmente tutte le fasi dei lavori - prima, durante e dopo le azioni di restauro - ha prodotto un filmato, a breve disponibile sul canale YouTube del Comune di Piuro.

L'intervento realizzato è di tipo 'conservativo', di fatto di sola pulitura dai depositi di polvere e dagli strati di calce e intonaco stesi nei secoli successivi alla realizzazione degli affreschi, e di consolidamento. Dunque, come prima operazione è stata svolta un'indagine sullo stato di conservazione delle millenarie pitture, successivamente si è passati alla rimozione degli strati di calce stesa nei secoli (in gergo 'descialbo'), fase questa lunga e minuziosa - si è infatti proceduto con un bisturi chirurgico; poi si sono stabilizzate le porzioni pericolanti, stuccate le lacune e infine è stata eseguita un'ultima asportazione di eventuali residui con soluzioni alcaline.

In seguito a tali operazioni sono emersi brani pittorici precedentemente sconosciuti che appartenevano alla greca (coloratissima!) che sovrasta le scene narrative: la decorazione a meandri, infatti, è intervallata da figure di animali che si stagliano su un bellissimo sfondo blu. La scelta di rappresentare tali animali - riconosciuti dalle restauratrici come un ibis, pesci e beccacce - non fu solo estetica, infatti, come è tipico nell'arte medievale, ogni elemento ha un forte valore simbolico che rimanda, in questo caso, alla sfera della fede e del Mistero eucaristico. (Foto 2) Grazie ai restauri si può ora godere meglio anche delle scene narrative, in particolare la prima, la più vicina all'altare, interamente nascosta dalle volte settecentesche e visibile solo nel sottotetto; i lavori hanno riportato alla luce i dettagli e le espressioni dei



Chiesa di San Martino, sottotetto, parete meridionale. Dettaglio con ibis rosa.



Chiesa di San Martino, sottotetto, parete meridionale. Cristo incontra l'adultera: sulla sinistra, sotto un edificio a cupola, sta la protagonista della scena che si rivolge verso Cristo, andato perduto; a destra si trova invece il gruppo dei personaggi che assistono alla scena. Chiude la scena una delle monofore originali, anch'essa riccamente decorata.

personaggi: l'Adultera, vestita in sensuali abiti rossi e i capelli lunghi raccolti, e quattro astanti dalle tuniche sgargianti, precisamente descritti e differenziati da capigliature e atteggiamenti. Sullo sfondo si riconoscono distintamente una serie di architetture, anch'esse colorate e rappresentate nei più minimi dettagli: le tegole rosse dei tetti, i cornicioni decorati, le diverse finestre e aperture. (Foto 3)

Nel vano del sottotetto, ma sulla parete opposta, cioè la settentrionale eretta a picco sul fiume Mera, le restauratrici hanno riscoperto un brano di affresco originario che rappresenta degli edifici molto simili a quelli già visti sul muro meridionale (Foto 4); invece sulla parete



Chiesa di San Martino, sottotetto, parete settentrionale. Restauratrice all'opera, sullo sfondo il gruppo di architettura dipinte di recente scoperta.



Chiesa di San Martino, sottotetto, controfacciata. Dettaglio con angelo.

di controfacciata è stato ripulita e consolidata la figura di un elegante angelo parte di una scena oramai perduta, forse un *Giudizio Universale*, come era tipico in quell'epoca. (Foto 5)

L'intervento di restauro eseguito sugli affreschi di Aurogo non è stato importante solamente perché ha permesso di mettere in sicurezza e valorizzare meglio delle pitture tra le più antiche in provincia di Sondrio, ma anche perché con l'occasione dei lavori sono state intraprese delle analisi chimiche e fisiche sia sulle componenti stesse dei dipinti - malte e pigmenti - sia su altri elementi architettonici dell'edificio, come le parti lignee del tetto. Gli esami sono stati effettuati



Chiesa di San Martino. Una ditta specializzata preleva dei campioni dalle parti lignee del tetto per analizzarle.

su ognuno dei pezzi che compongono la capriata (travi, catene, puntoni, dormiente), dalle quali sono state prelevate una o più ‘carote’, per un totale di sedici campioni, poi analizzati con tecniche diagnostiche come la dendrocronologia e l’indagine radiometrica con il ^{14}C . (Foto 6) I risultati hanno permesso di individuare le essenze, castagno e larice, e di avanzare delle datazioni precise per ciascun elemento; la data più antica emersa è il 1333, spiegabile, forse, con interventi di risanamento successivi alla prima edificazione dell’edificio chiesastico. Le analisi sulle pitture, invece, hanno permesso di constatare che la tecnica impiegata fu sia ‘ad affresco’, quindi stendendo i colori sull’intonaco ancora umido, che ‘a mezzo fresco’, ovvero applicando i pigmenti sull’intonaco già in fase di presa e quindi miscelati a del latte di calce.

Santa Croce

Santa Croce, piccola cappella sulla sponda orografica opposta a San Martino, ma a poche decine di metri in linea d’aria, ha subito numerosi interventi che hanno compromesso il suo aspetto originario di ‘Rotonda’². Il nucleo originario, risalente probabilmente ai decenni successivi all’erezione di San Martino - dunque nel XII secolo - comprendeva solamente la costruzione cilindrica con il tetto conico; doveva sembrare quasi un ‘trullo’, ma realizzato con materiali decisamente più alpini. A tale struttura furono aggiunti, prima il campanile (nel XV secolo), poi la cappella che contiene il pregiato altare ligneo firmato da Ivo Strigel e la sacrestia (1630) e infine l’attuale altare principale edificato nel 1665. (Foto 7)



Chiesa di Santa Croce dopo il restauro. Sullo sfondo, la chiesa di San Martino.

² Per una panoramica sulla storia costruttiva di santa Croce, fare riferimento all’articolo e alla bibliografia riportata in: S. PICCENI, *Una preziosa rarità, la chiesa di Santa Croce e la sua pianta circolare*, in *Plurium*, V, 2011, pp.18-21.



Chiesa di Santa Croce, esterno. San Cristoforo, si possono ancora distinguere la mano destra del santo che regge il bastone, parte del busto e, poco più in basso, la mano sinistra sulla quale appoggiava il piedino di Gesù bambino, figura ora completamente perduta.



Santi Sebastiano e Bernardino da Siena, strappo proveniente dall'esterno della chiesa di Santa Croce (XV secolo).

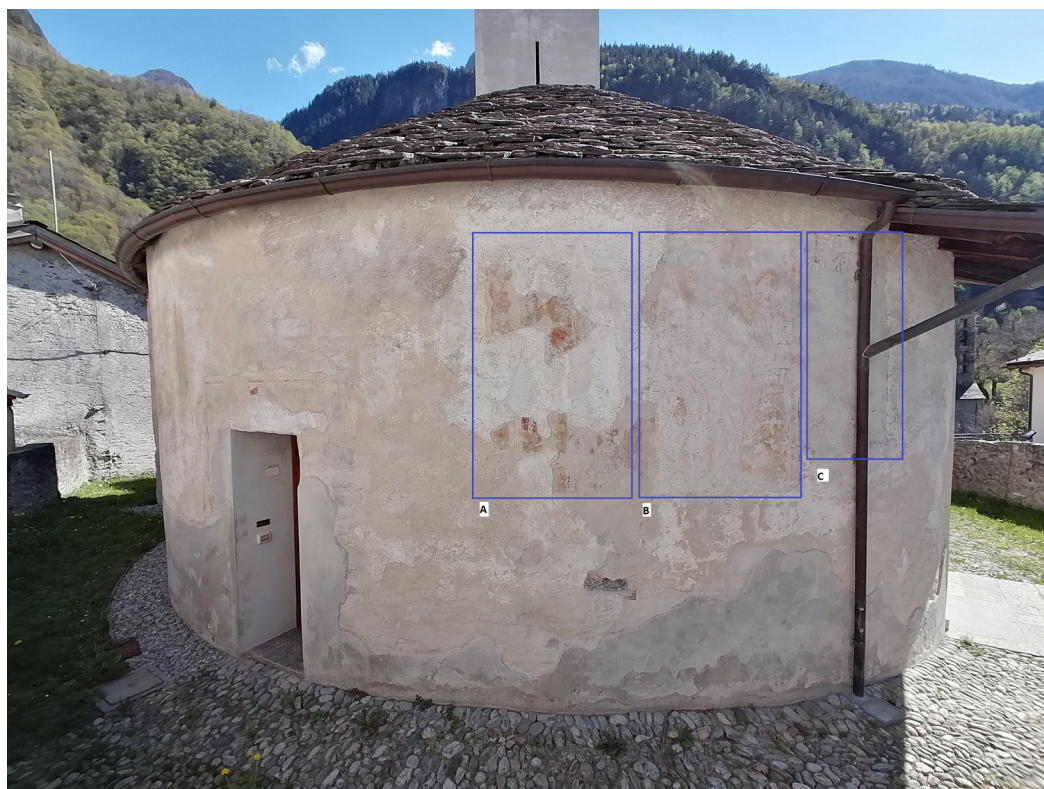
Dopo aver escluso con saggi esplorativi la presenza di dipinti all'interno della chiesa, l'azione dei restauratori si è concentrata sulle pareti esterne dell'edificio e in particolare sugli intonaci e rappezzamenti cementizi che ricoprono quasi interamente i muri in pietre locali. L'intervento è stato eseguito sotto la direzione dell'architetto Stefano Succetti, mentre esecutrici dei lavori sono state le stesse professioniste del Laboratorio di Restauro Ambra s.n.c. che si sono occupate di San Martino. Dopo il rilievo sullo stato di conservazione dei materiali di rivestimento, le restauratrici hanno provveduto inizialmente a esportare la malta cementizia di colore grigio aggiunta da interventi manutentivi di epoca moderna e presente soprattutto alla base dell'edificio, poi si sono concentrate sul recupero dell'intonaco originario asportando le muffe e consolidando l'intonaco ove necessario. Il risultato è a dir poco abbagliante: la chiesa di Santa Croce con la sua torre campanaria è ora nuovamente di un bel colore bianco che valorizza le volumetrie delle varie parti che compongono l'architettura e, allo stesso tempo, le uniforma.

Durante la fase di rimozione degli strati più recenti sono emersi resti di un'antica pittura della quale precedentemente non si conosceva l'esistenza: nella parete rivolta a Nord, verso Strada Vecchia e il pretorio o ca de la giüstizia, a uno sguardo attento si riconoscono le forme di un piedino, di un braccio e di una mano che sorregge qualcosa (Foto 8); sembrerebbero parte di un San Cristoforo, protettore dei viandanti e per questo spesso rappresentato sulle vie di transito, come in questo caso. Oltre a tale lacerto, i restauri hanno permesso di riscoprire con più chiarezza anche gli strati preparatori, o impronte, dei due dipinti 'strappati' negli anni Settanta e ora conservati presso la sacrestia di San Martino, ovvero una *Madonna in trono*

con bambino (FOTO 9) e i Santi Sebastiano e Bernardino da Siena (FOTO 10); dipinti che per correttezza filologica meriterebbero di essere ricollocati nella chiesa di provenienza, certamente anche se all'interno. Sia le immagini già note che il piccolo brano di nuova scoperta



Madonna in trono con Bambino, strappo proveniente dall'esterno della chiesa di Santa Croce (XIV-XV secolo). Dettagliatissima l'architettura del trono, come anche il manto della Vergine.



Chiesa di Santa Croce, esterno. Nei riquadri sono evidenziati, nell'ordine: San Cristoforo (nuova scoperta) e le impronte degli affreschi strappati con raffigurati Santi Sebastiano e Bernardino da Siena e Madonna in trono con Bambino.

potrebbero essere state realizzate in occasione di un restyling generale della chiesa di fine XV secolo, quando si diffuse il culto per San Bernardino da Siena - presente in uno dei dipinti esterni - e quando venne acquistata l'altare di Ivo Striegel, datato 1499. (Foto 11)

Grazie ai lavori descritti ci si augura che le due chiese di Santa Croce possano ora essere meglio ammirate, ma anche tramandate ai posteri. Almeno per un ulteriore altro millennio...

La maggior parte delle fotografie riprodotte nell'articolo sono del regista Giovanni Pitscheider, che ringrazio per l'attenzione e l'amore posto nel lavoro che ha eseguito a Piuro. Grazie anche all'amico, sempre disponibile, Arcangelo Aquino, autore delle immagini degli affreschi 'strappati'. Mia l'immagine 11.

Belfòrt Theatre Campus 2021

Progetto “Magia Naturalis” - Capitolo II CAOS

“Non ci si deve prima odiare, se ci si vuole amare?” (F. Nietzsche)

“When everting is crazy/ you find a way to make it right” (Till the End di Jessie Ware)

Il termine Càos, identificava - presso gli antichi greci - *“l’insieme disordinato di elementi che preesiste all’universo ordinato”* (voc. Treccani) ma nella sua etimologia ha anche una radice che riporta ad uno stato di apertura, “essere aperto” “spalancato”: dunque càos reca in sé il seme del suo contrapposto “cosmos” (universo ordinato).

Questa l’essenza ultima - ancorché non esplicita - che riteniamo poter cogliere nell’evento propostoci da Luca Micheletti a conclusione del “Belfòrt Theatre Campus 2021”, con il secondo capitolo del progetto “Magia Naturalis”.

Se il primo capitolo “Eresia”, definito dall’ideatore *“come la contrapposizione di un nuovo mondo al vecchio mondo”*, Càos indaga sul *“diritto al non senso”*, o meglio sull’osservazione del magmatico contenuto “dell’insieme disordinato di elementi” - sociali e naturali - che appaiono voler travolgere e distruggere il preesistente senza alcuna visione alternativa prospettica.

Figura emblematica di riferimento di “Magia Naturalis” il “Faust” di Goethe, assunto in occidente a immagine dell’“uomo nuovo” nato dal comunque fecondo (...e anche caotico) periodo medievale.

Faust, personaggio forse veramente esistito e divenuto leggendario grazie anche ai numerosi autori che - dal ‘500 e sino ad oggi - ne hanno trattato la figura, a partire da quel Johannes Manlius che afferma aver conosciuto a Wittenberg - nel 1530 - *“un tizio di nome Faust, che aveva imparato la magia quand’era*





studente a Cracovia...ed era "Turpissimus nebulo inquinatissimae vitae" (turpissimo sbandato dalla vita del tutto corrotta- così "in Faust - dalla leggenda al mito" di Paolo Scarpi).

E ancor prima, la leggenda sembra trovare le proprie radici in un'opera del quinto secolo, "Storia di S. Cipriano" (Martyrium Sancti Cypriani) dell'ateniese Atenaide (figlia del filosofo Leonzio) la quale, andando in sposa all'imperatore Teodosio II, si convertì al Cristianesimo e mutò il suo nome in Elia Eudoria.

Nella citata opera si narra della vergine Giustina che - fedele e votata a Dio - respinse Cipriano, mago dedito a sortilegi che, per conquistare la fanciulla, fece un patto con un Demone; davanti alla Croce con cui Giustina si protesse Cipriano desistette dai suoi intenti, rinnegò il Male e si convertì al Cristianesimo: divenne infine vescovo di Antiochia e fu fatto santo.

(Parallelo l'episodio del Faust di Goethe che insidia, con l'aiuto di Mefistofele, la giovane Margherita).

In "Càos" la figura dell'alchemico personaggio di Faust, diviso fra "scienza", desiderio di "conoscenza" e consapevolezza di insuperabili limiti della "ragione" umana, viene declinata attraverso le "lenti" di autori che hanno influenzato il '900, il "secolo breve": infatti, in premessa, l'autore del testo teatrale enuncia che strumenti conducenti della rappresentazione sono le *"indagini teatrali liberamente ispirate al mito di Faust tra J.W.Goethe, M.Ghelderode, F.Kafka,*

A. Jarry, S. Beckett et alii": tutti autori che possono ritenersi tra i precursori e i protagonisti del teatro contemporaneo.



Coinvolgente, come ormai d'abitudine, la "messa in scena" nella tradizionale e magica ambientazione di Belfort: gli stessi spettatori sono stati "chiamati" ad essere parte attiva della rappresentazione (anche se soltanto come figuranti) e "calati" nell'azione scenica con annullamento della "quarta parete".

La serata si apre con "il prologo del prologo LA FIERA DEL QUAD": corpi in abiti carnevaleschi, inizialmente inanimati, vengono lentamente coinvolti, da luce e musica che progressivamente aumentano di intensità, in una danza "macabra" con ritmi e movimenti sempre uguali.

Interrotta la musica, i corpi ritornano esamini.

Dichiarato il riferimento a "Quad" di Samuel Beckett: una coreografia che lo stesso autore ha definito "follia televisiva" e ideata per la Scuola di Danza di Stoccarda, trasmessa in onda l'8 ottobre 1981: al rispettivo ritmo di percussioni, quattro figure si muovono, a turno e in sincronia, lungo linee prefissate in un immaginario quadrato, senza mai toccarsi ed evitando di incontrarsi al centro delle linee diagonali.

Dobbiamo una nota: la citata opera di Beckett, come magistralmente commentato da Virginia Marano in una sua conferenza a Stampa nel luglio 2016, ha coincidenza di pensiero con la scultura.

"La Piazza" di Alberto Giacometti: infatti l'opera dello scultore rappresenta quattro figure



anonime che si muovono - senza incontrarsi l'un l'altra - in una piazza. Giacometti trasse ispirazione dalla visione di una città moderna, con le sue alienazioni e le sue solitudini.

La Parte Prima di Càos viene titolata **“Testa senza Mondo”**.

Un maldestro presentatore di un improbabile teatro introduce Faust, il quale è seguito da altri tre personaggi che lo rappresentano, o meglio materializzano le sue “emanazioni mentali”, il suo costante dibattersi tra i due estremi: “ragione” e “trascendenza”.

Una luce inquadra un ambiente irreali, abbandonato da lungo tempo: potrebbe essere quello che rimane dello studio di Faust il quale cade in un sonno profondo, circondato dai suoi libri e dagli strumenti di ricerca (un mappamondo, una raffigurazione della struttura dell'atomo ed altro); ...all'esterno la “vita degli altri” continua...

E' un'ambientazione “onirica” nella quale Faust e i suoi “alter ego” continuano a dibattersi tra dubbi e incertezze, alla ricerca dell'essenza del “Mondo” e dell' “Universo”, il quale... ” *si riduce ad un atomo e che l'atomo si riduce ad un elettrone; un visibile sistema planetario dove gli elettroni ruotano attratti gravitazionalmente attorno ad un nucleo...* ”

E sente di essere sopraffatto nelle sue aspirazioni di “razionalità”: *“L'intelligenza a suo modo, mi dice che questo mondo è assurdo; per anni ho aspettato delle prove, desideravo che la ragione avesse ragione, invece un popolo di irrazionali si è levato e ha circondato questo mondo il mondo quindi non è ragionevole, quello che è assurdo è il conflitto tra l'irrazionale e la violenta necessità di chiarezza che è insita nell'animo umano ma prima spiegami in quali universi si perde il nostro pensiero ”*



A conclusione di una agitata interlocuzione tra tutti gli “alter ego” faustiani e soggiogato anche il suo servitore “Cretinus”, Faust si sente attratto dal mondo esterno e decide di abbandonare lo studio nonostante che una figura di donna che *“incarna le parole di un Presagio”*, lo avverta delle insidie che troverà fuori dal suo rifugio: con lui escono “al mondo” anche le sue “emanazioni mentali” in continuo conflitto tra loro.

“Cretinus”, abbandonato dal suo padrone, distrugge lo studio e tutto ciò che contiene: con le fiamme cancella il suo passato e quello del dottor Faust.

Parte Seconda - Mondo senza testa.

La narrazione scenica del “càos” si sviluppa sulla tolda di una nave in procinto di affondare, con il susseguirsi di varie figure emblematiche.

Dialogo surreale tra un cecchino e un granchio: il primo racconta di sé come protagonista di uno sterminio di granchi, tra cui anche uno in cui si nascondeva una principessa, una donna da lui amata: ma la donna vive ancora nel granchio a cui sta narrando l’avvenimento e la *“...cui ultima fiamma del cuore s’accende per lui: ... non ci si deve prima odiare, se ci si vuole amare...?”*

È poi la volta di un Prete Cieco che, a babordo, urla in preda alle sue visioni, mentre dei marinai cantano:

“Row row the boat/ Sailing on the sea/ Merrily merrily merrily/ merrily/ Stiamo per morir...”

(Intuibile ispirazione al gruppo dei The Countdown Singers e al loro “Row Row Row/ Your Boat”?)

Una Hostess dal ponte della nave invita i passeggeri (nel nostro caso: gli spettatori) a salire in coperta prima che la nave affondi *“...Siate celeri perché stiamo imbarcando acqua*



e saremo felici di colare a picco insieme a voi ” (... per morir ...allegrementemente: Merrily, Merrily...)

Si rivela la figura del capitano Achab e del suo primo ufficiale Starbuck: siamo “condotti” nel romanzo “Moby Dick” di Herman Melville.

Il richiamo porta al nome biblico Ahab (dal libro dei Re): *“Colui che commise molti abomini, seguendo gli idoli...”* Per il capitano del Pequod la “balena bianca”, disperatamente inseguita, rappresenta il Leviatano biblico.

E annuncia, quasi in un monologo: *“Non più sarà possibile innocenza, nessuna verità sarà accordata, nessuna fede più, se non l'orrore di cui rendiamo il computo esatto nei nostri inutili libri di bordo, Starbuck... E mentre già si sta facendo sera, e calmo e lento si richiude il solco dietro le nostre spalle, sulle carte sbiadisce il segno, e affonda la memoria, ad inghiottire insieme i vivi e i morti... Il capitano vi augura una buona serata e vi ricorda che non ci saranno rinfreschi a bordo, grazie!”.*

Parte terza: Mondo nella Testa

Siamo (anche gli spettatori) sul ponte centrale della nave: l'ambientazione è quella di un cabaret degli anni '20 - '30 del '900: vari i personaggi e le figure che via via prendono vita, alcuni riposano ancora con il capo reclinato sul tavolino.

Varia umanità, stati d'animo diversi, dialoghi e monologhi “non sense”, apparentemente irreali, punteggiati da contrappunti di note che ritmano versi ispirati a vari autori, da Goethe a Mozart e ai più moderni protagonisti del teatro dell'assurdo (che assurdo non è...) e - supponiamo - a brani musicali contemporanei: tutti elementi che rendono efficace la narrazione scenica del “càos”.





La *“Donna più bella del mondo”* canta, ispirandosi alla Barbarina de *Le nozze di Figaro* di A. Mozart: *“La pace l’ho perduta / il cuore sta gonfiando / la quiete mi ha lasciato...”*.

Il direttore di sala (metà uomo e metà altoparlante) propone un menù *“dai tannini futuristi”*.

Faust, che dormiva, confuso tra i *“clienti”*, si risveglia e in una lunga riflessione sulla natura della sfera - forma perfetta - e la natura delle *“teste”* di legno degli uomini (*come burattini? ... di due sorti: preziosamente levigate, ricettacoli di ammirevoli dottrine o non modellate come quelle dei bruti*) conclude che la *“sfera”* è la forma degli angeli. All’uomo non è dato che *“...d’essere un angelo incompleto”*.

Successivamente riconosce, in un inserviente, il suo servitore Cretinus e nel personaggio di Diamatoscurante, che gli comunica che il luogo in cui si trovano è il *“Cabaret delle Quattro Stagioni”*, ritrova un suo antico interlocutore: Mefistofele; subito dopo gli domanda chi sia la *“bambina”* che ha appena adocchiato adagiata su un tavolino: è Margherita, l’angelo buono che in gioventù lo ha salvato dalla dannazione eterna.

La ragazza si risveglia e - come in *“trance”* - esordisce: *“...Alla figlia di Giove non si addice la volgare paura... Ma il terrore che chiama dal grembo della notte antica scuote anche il cuore dell’eroe...”* (con ispirazione dall’atto terzo del *Faust* e *Urfaust* di Goethe, nel momento in cui Elena - icona della bellezza classica greca- sta per fare ingresso nel palazzo di Menelao a Sparta).

Al suono di un *“gong”* il Siparista introduce lo spettacolo: *“...Benvenuti, benvenuti nel serraglio, nobili signori, gentili dame! Venite ad ammirare...la creatura senza anima domata dal genio dell’uomo...Nel breve spazio racchiuso tra le sbarre delle gabbie combattono uomini*



e belve... Che vi offrono la commedia e la tragedia? Fierissime fiere che a caro prezzo vendono il loro coraggio...

Faust e Diamatoscuro frattanto confabulano tra loro e sono sul punto di rinnovare l'antico e scellerato patto: l'Anima dell'uno per l'opera diabolica dell'altro.

Diamatoscuro, con fare insinuante, tenta di indurre Margherita ad offrirsi a Faust, il quale, incoraggiato dal Demone, si avvicina a Margherita: *"...Io so che avete diciassette anni e cercate un amico."* Ma viene riconosciuto dalla ragazza che fugge: *"Non è vero. Perché mi perseguitate?"*

Inizia lo spettacolo: come riflessa in uno specchio, viene riproposta dagli "attori" la vicenda vissuta dai "veri" Faust e Margherita.

Alla fine di un'accesa disputa tra Diamatoscurante e l'attore Diavolo questi viene sgozzato dal suo antagonista, e - in un'ultima difesa della sua arte - lascia quasi un testamento *"...Bisogna farla finita con questa idea dei capolavori riservati ad una presunta élite e incomprensibile alla folla."*

Se la folla non capisce Edipo Re, la colpa è di Edipo, non della folla. Ogni parola che è pronunciata è morta e non agisce che nel momento in cui viene pronunciata...Insegnarci, questo è il primo scopo del teatro..."

Cretinus, esasperato dalla *"monotona reiterata finzione"*, così come fatto con lo studio di Faust, decide di incendiare la sala.

Tra le fiamme e la musica, la Profetessa, dall'alto di una altalena, guarda *"...il nuovo mondo bruciare e ammonisce i presenti e i futuri mondi..."* con un suo "Rockaby" (dondolo):

"Così alla fine/ chiusa di un bel giorno/ Vanitas Vanitatum et omnia vanitas/ Ed è allora/Fuoco, fuoco/ forse" con rimando all'opera di S. Beckett "Rockaby" (nella quale in scena è una donna,



in abito di merletto nero, adagiata su una sedia a dondolo La sedia sembra dondolare da sé senza alcuno sforzo da parte della donna) e al Rockabye dei Clean Bandit.

...Till in the End...

Così conclude la Profetessa la sua cantilena: *“Dondolala/Fermatele gli occhi/Dondolala via/ La vi alla vita/ La vita si fotta/Fuck life/Dondolala via/Rock her off/ Dondolala via / Rock her off...*

BUIO _ SIPARIO

Nota finale:

La citazione “Till in the end” ci riporta ad una composizione di Jessie Ware, “Till the End”, che così recita:

When everything is crazy/ you find a way to make it right...

(Quando tutto è impazzito / trovi un modo per renderlo giusto)

DAL CAOS AL COSMOS!

Attendiamo, fiduciosi, la terza parte di Magia Naturalis, nella certezza che Luca Micheletti saprà ancora una volta stupirci e stimolarci a PENSARE.

Diario di una classe: una giornata, anzi due, agli scavi di Piuro

27 settembre 2021

Questa mattina noi della classe 5^a con i compagni della classe 4^o siamo andati al sito archeologico di Piuro dove, da alcuni anni, si stanno effettuando delle ricerche importanti. La giornata era bella, l'aria frizzante e noi eravamo ben svegli e ben disposti ad osservare ed imparare.

Mattia, uno degli archeologi, ci ha accolto in cima al Mót del Castèl, una collinetta ai margini delle case di Borgonuovo, da dove si dominava tutto lo scavo. Sembrava di essere sul ciglio del cratere di un vulcano spento, con gli altri archeologi, ragazzi e ragazze, che lavoravano come formichine sotto di noi.

Prima di tutto Mattia ci ha chiesto se sapevamo cos'era successo nel 1618 a Piuro e, dato che non tutti si ricordavano i particolari dei fatti accaduti, l'archeologo ci ha brevemente raccontato la storia di questa sfortunata cittadina, mentre la maestra sperava che intervenissimo perché... quella storia ce l'aveva spiegata e rispiegata!

In seguito, la nostra guida ci ha chiesto se sapessimo quale fosse lo scopo del suo lavoro: "Il vero compito dell'archeologo - ci ha detto - è quello di ricomporre la storia delle genti del passato, ricostruendo che cosa è successo in tempi tanto lontani... I reperti che vengono rinvenuti durante lo scavo possono darci molte informazioni a tal riguardo".

Egli ci ha poi illustrato le varie fasi del lavoro attuato da lui e dalla sua squadra di giovani colleghi.





Ha detto che, prima di cominciare lo scavo, visto che l'opera dell'archeologo è anche distruttiva (cioè non si può più rivedere il sito com'era all'origine) vengono fatti dei rilievi di vario tipo: fotografie, anche tramite droni, riprese filmate, relazioni descrittive del luogo per fissarne l'aspetto iniziale. Si procede quindi allo scavo: in un primo momento con un mezzo meccanico, per togliere più velocemente lo strato di materiale che si è depositato con la frana o in periodi successivi a seguito di altri eventi naturali o ad opera dell'uomo.

In questa fase la squadra al lavoro, mentre preleva i vari strati di terreno che presentano colori diversi a seconda del periodo storico a cui si riferiscono, ne ispeziona il contenuto. A questo punto, piccole porzioni di materiale di ogni strato esaminato, vengono conservate e catalogate con un codice numerico.

Dopo aver tolto alcuni metri di terra con la ruspa, gli archeologi sul luogo hanno trovato anche numerosi blocchi di pietra, essi dunque procedono scavando a mano con badili, secchielli, palette e scopini ed è in questa fase che sono state rinvenute due tombe funerarie che hanno fatto loro ipotizzare la presenza di un cimitero, probabilmente nelle vicinanze di una chiesa. Al sentir nominare tombe e cimiteri qualcuno di noi ha fatto una faccia preoccupata ed ha mosso qualche passo all'indietro.

Poco distante dalla zona tombe, Mattia ci ha indicato quelle che erano le fondamenta di due case, edificate in periodi storici diversi: una risalente al 1100 d.C. e la seconda al 1300 d.C. circa.

La più antica, di più piccole dimensioni, presenta un focolare ben definito; la più recente, un po' più grande, si pensa possa aver avuto un altro piano sovrastante, in quanto non vi



sono tracce di un focolare nel terreno: ciò fa dedurre che nel piano sottostante fossero tenuti gli animali, qualche pecora o capra, forse una mucca.

Infine, l'archeologo ci ha mostrato una serie di piccoli reperti rinvenuti durante lo scavo: pezzettini di ossa animale, qualche dente, frammenti di stoviglie in pietra ollare. Quest'ultima molto usata in zona fin dall'antichità per la presenza delle cave di questa pietra nel territorio di Piuro e Chiavenna e per le sue straordinarie qualità, come la resistenza al fuoco e la duttilità nella lavorazione.

Anche la nostra resistenza alle spiegazioni stava ormai dando segni di cedimento, così abbiamo salutato il nostro simpatico e paziente archeologo con la promessa di tornare a trovarlo prima della fine della campagna di scavo.

12 ottobre 2021

Promessa mantenuta!

Oggi, anniversario della scoperta dell'America, ci siamo recati per la seconda volta a Borgonuovo, agli scavi di Piuro, dove siamo stati accolti sempre dall'archeologo Mattia. Eravamo curiosi di scoprire cosa fosse successo qui da noi, a Piuro, mentre Colombo pensava di aver raggiunto le Indie...

Dato che questa era la nostra seconda visita al cantiere di Mót del Castèl, Mattia ci ha chiesto se avessimo notato dei cambiamenti nell'area di scavo rispetto alla nostra prima visita. Tutti abbiamo constatato come il sito considerato, il "cratere" per alcuni, risultasse più grande, molta terra era stata asportata ed alcuni muri delle case già descritte nella precedente visita,



a quel punto, sembravano più alti e più definiti.

Mattia ci ha detto che in una casa era stata rimossa la pietra che serviva, molto probabilmente, a sorreggere il pilastro portante del tetto. In questo modo è stato possibile analizzare la terra sottostante. Nelle vicinanze, negli strati di terra più profondi, accanto alle fondamenta di una casa, era stata trovata un'altra sepoltura, ma stavolta nessuno di noi si è spaventato. Questo rinvenimento fa ipotizzare che la necropoli fosse antecedente alla costruzione delle abitazioni.

Abbiamo notato un'antropologa che, con un pennello, stava ripulendo dal terriccio e rilevando alcuni resti ossei che - ci ha detto - non erano molto ben conservati, perché l'acidità del terreno li aveva corrosi. Questi reperti verranno portati in un laboratorio ed analizzati al CARBONIO 14, in modo che si possano ricavare più informazioni possibili sulla gente che lì ha abitato e vissuto, mettendoli in relazione al resto del materiale ritrovato.

Infatti, Mattia ci ha ricordato di nuovo che lo scopo principale del loro lavoro è quello di ricostruire la storia delle genti e dei fatti accaduti in un lontano passato in un dato luogo, per poi restituire tali informazioni a chi vive ora nel medesimo territorio.

Così, ci ha informati del ritrovamento di altri reperti: ancora resti di pietra ollare, che a Piuro non manca mai, pezzettini di un tipo di ceramica laccata che veniva lavorata in epoca romana, e, soprattutto, alcune interessanti monete.

Riguardo a queste ultime, una risale al 379 d.C., in essa è raffigurata l'immagine dell'imperatore Teodosio; un'altra moneta, di epoca medievale, era stata coniata a Cremona; infine, una terza

moneta, risalente tra il secolo VIII e il secolo IX, coniata a Milano. Mattia ci ha spiegato che un tempo il valore delle monete dipendeva molto dal metallo di cui erano fatte.

Concludendo le sue spiegazioni, l'archeologo ci ha confermato che anche il prossimo anno (2022) le ricerche proseguiranno. In futuro l'obiettivo sarà quello di verificare l'esistenza di altre strutture vicino a quelle già ritrovate e controllare se effettivamente nelle vicinanze possano esserci i resti di una chiesa.

Anche quest'ultima è solo un'ipotesi, poiché solo a partire da un certo periodo storico in poi i cimiteri erano situati vicino alle chiese. In altre epoche, infatti, le sepolture stavano al di fuori dei nuclei abitativi, a volte lungo i bordi delle strade principali.

Ci stavamo preparando a tornare a scuola, quando ci ha raggiunto un altro





archeologo che aveva con sé un drone. Visto il nostro interesse per l'aggeggio che manovrava, questo esperto ci ha dimostrato quanto il suo strumento si alzasse in volo e come lo utilizzasse per fotografare dall'alto l'area dello scavo, documentando in modo dettagliato le varie fasi del lavoro.

Mentre ascoltavamo con attenzione le varie spiegazioni, un signore si aggirava nel cratere del vulcano, scattando di tanto in tanto una foto a noi, ai muriccioli che non avevano ceduto alla colata di lava, alle maestre con noi bambini. “Ma chi è quello?” Ha chiesto preoccupata una nostra compagna. “Tranquilla - l'ha rassicurata la maestra Rita - è il Presidente dell'Associazione Scavi che ha organizzato tutta questa rivoluzione e che sta documentando la nostra visita perché anche noi facciamo parte della storia di Piuro”.

Gli archeologi che abbiamo incontrato sono stati molto disponibili e chiari nelle loro spiegazioni, e ci hanno fatto vedere e capire in prima persona come lavorano, quali strumenti usano e, soprattutto, gli scopi del loro studio.

Noi siamo rimasti molto contenti e soddisfatti di questa esperienza, perché non ci aspettavamo che, nascoste sottoterra in quella zona, ci fossero tante tracce del nostro passato. Se poi aggiungiamo che far lezione all'aria aperta è molto meno faticoso che scrivere sul nostro solito banco, il vantaggio è doppio.

Speriamo di poter continuare a seguire, anche nei prossimi anni, quando saremo alle Medie, la prosecuzione di questo fantastico lavoro che, a qualcuno di noi, ha fatto venire la voglia di studiare da archeologo!

